

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

12.  
L' ENGELBERTA

DRAMA PER MUSICA

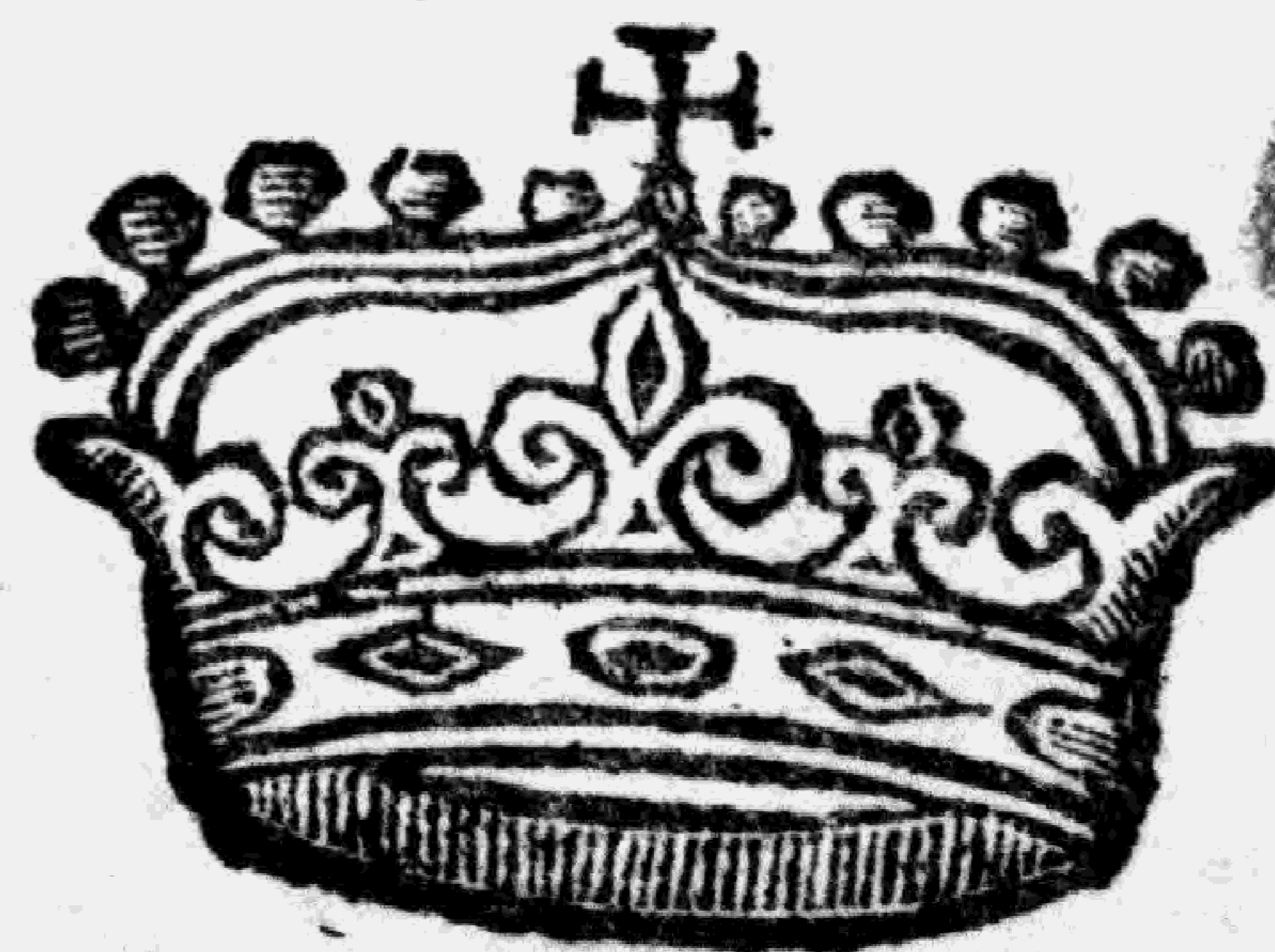
Da rappresentarsi nel Regio Teatro  
di Milano l'anno 1708.

ALLA PRESENZA  
DELLA S. R. M.

DI ELISABETTA  
CHRISTINA

REGINA DI SPAGNA &c. &c.

E confagrato alla Medema.



IN MILANO,

Per gli Eredi Ghisolfi.

13



# S. C. M.

**L** Engelberta, che compare  
in questo Teatro, nel  
tempo che la M. V. fe-  
licita con la sua Real presenza e  
que-

questi sudditi, e questa Città, sospira il Patrocinio della M. V. Io prendo l'animo di umiliarla al Real Trono, e di fregiarla col' Augustissimo Nome della M. V., da cui aspetta ogni suo pregio, in tanto che a me si dà l'alto vantaggio di prostrarmi al Real Piede  
Della S. R. M. V.

Milano 19. Giugno 1708.

Umiliss. Ossequiosiss. e Devotiss.  
Serv. e Suddito  
Gianni Martinazzi.

## ARGOMENTO.



**L** Odovico II. Imperadore sposò Engelberta figlia di un Duca de Spoleti, e che prima era stata maritata ad un altro Principe, di cui aveva una figlia per nome Metilde. Dispiacque à Grandi dell' Impero un matrimonio creduto troppo diseguale, ma principalmente ad Ernesto, che Lodovico aveva lasciato Vicario Imperiale nel tempo che si portò à domare li Saraceni, ed ad Ottone Capitano delle Guardie Cesaree, onde come amici, ed egualmente interessati à perder quella sfortunata Principessa, quegli perche avendola ricercata amorosamente n'ebbe un virtuoso rifiuto, e questi perche nella pretesione di certa carica supponeva d'aver aunta contraria l'Imperadrice, machinarono la di lei caduta, accusandola all' Imperadore Marito nel suo ritorno, come rea di adulterio. Non contenti di



questa trama, ò temendo che non bastasse a farla perire, imperciocchè sapevano quanto l'Imperadore l'amasse teneramente, trovarono il modo di fargli credere, ch'essa pensasse di avvelenarlo, con un'artificio di Ottone, del quale troppo si fidò la semplice, ed innocente Engelberta; Sichè commosso dall'orrore di questo secondo delitto l'Imperadore, pensò di farla morire, commettendone l'esecuzione à Bonoso Duca di Arles, che si trovava nella Corte Imperiale, ed amava appassionatamente Metilde, ancorchè promessa da Engelberta ad Arrigo Principe Reale di Norvegia. Nell'atto di eseguire tal colpo, del quale il saggio Duca si era caricato per salvar Engelberta, la quale egli si figurava esser innocente, si accertò della calunnia, e sebbene raccontò all'Imperadore d'averla uccisa, quando in fatti non avea per un giusto gastigo del Cielo contro di Ottone, ucciso, che il medesimo, protestò però altamente ch'Ernesto era calunniatore, e produsse con una lettera

à lui

à lui consegnata da Engelberta le chiare prove che veramente esso Ernesto l'aveva falsamente accusata per timore di perdere la propria vita. Ma perchè se bene manifestamente convinto, sosteneva il traditore d'essere innocente, ordinò Lodovico che in un singolare cimento egli sostenesse, conforme l'uso di que' tempi, la vantata innocenza à fronte del valoroso Bonoso. Comparso nello steccato, ed agitato dall'interne smanie del suo rimorso l'iniquo Ernesto cadde in un delirio così frenetico, che manifestò tutte le trame con sommo dolore dell'Imperadore, credendo morta la sua Engelberta, la quale opportunamente era stata già preservata, e poi gli fù restituita da Bonoso, riportandone esso in ricompensa le nozze con Metilde, e la dichiarazione della Duca d'Arles in Regno. L'artificio, con il quale Ottone somministrò alla credula Engelberta un veleno, supponendo alla medesima, che quello fosse una bevanda amatoria da lei ricercata per ricuperar

l'amo-

*L'amore di Lodovico, di cui era gelosa, e dal quale si vedeva freddamente accolta, è un fatto susseguentemente accaduto sotto un' altro Imperadore, e che si farà servire all'intreccio del Drama presente, conforme la lodevole libertà di farlo che ne danno gli esempj d'altri Autori.*



# SCENE.

**Campagna** ingombata da folti alberi, i quali abbattuti da una Truppa di Guastadori danno luogo alla vista di una Città da una parte, e di un Palazzo delizioso in Campagna dall'altra!  
**Salone Imperiale**, in cui sono dipinte le Vittorie di Cesare.

**Cortile interno di Palazzo Suburbano.**  
**Giardino** contiguo agli Appartamenti Imperiali.

**Principio di foltilissimo Bosco.**

**Gabinetto Imperiale.**

**Luogo de sepolcri Imperiali**, che tramutandosi figureranno un' imagine de **Campi Elisij** con la loro lucida trasparenza.

**Luogo Magnifico** à foggia di vasto Anfiteatro. Nell'alto una continua nuvolosa sempre in giro con dentro diversi orridi mostri, che poscia si tramuta nella **Reggia dell'Innocenza.**

**Le Scene sono del Sig. Ferdinando Galli Bibiena Ingegnere, & Architetto di S. A. S. di Parma.**



# ATTORI.

**LODOVICO** Imperadore.  
**ENGELBERTA** sua Moglie.  
**METILDE** Figlia di Engelberta,  
ma d'altro Marito.  
**BONOSO** Duca di Arles.  
**ERNESTO** Vicario Imperiale.  
**ARRIGO** Principe di Norveggia.  
**OTTONE** Capitano delle Guardie.  
**VENERE** nel Prologo.

**LIDO, e**  
**DORISBE** per gl'Intermezzi.

La Musica è del Sig. Andrea Fiorè  
Maestro di Capella di S. A. R.  
di Savoia.

Gl'Intermezzi sono rappresentati  
dal Sig. Antonio Pedrieri Vir-  
tuoso del Serenissimo Principe  
di Toscana, e dal Sig. Pietro  
Paolo Pizzone Piacentino.

IL

IL RITRATTO  
DELL'AVGVSTISSIMO  
**CARLO TERZO**  
MONARCA DELLE SPAGNE &c.

PRESENTATO  
ALLA S. R. C. M.  
**D'ELISABETTA**  
**CHRISTINA**  
SUA SPOSA  
Dal Genio dell'Insubria,  
nel presente

SONETTO.

**E**CCO, Talestri Augusta, ecco del Vostro  
Alessandro immortal l'Eccelsa Imago.  
Quanto Egli sia gentil, quanto sia vago,  
Lo dica il Vostro Cor, lo dica il nostro.  
Non può quivi il color, come l'inchioostro,  
Nel fingerne l'Idea, restar mai pago.  
A valor, che di Palme ogn'ora è vago,  
Ciò che renda men lume al fine è l'ostro.  
**Q**ui Clemenza al Poter s'unisce, e regna;  
Forman merto, e destin Scettri, e ghirlades;  
Nè, per ridervi Amor, Marte si sdegnà.  
**Q**uivi la Maestà si chiude, e spande:  
Se, chiusa in questo lin, sembra men degna;  
Accolta in Vostra Man, farsi più Grande.

# PROLOGO.

Venere sopra un Globbo di nuvole  
con due Amorini.

**S**Cesa dal terzo Cielo  
Son l'amorosa stella,  
Quella, che per gl'amanti  
Con benefici rai propizia splende;  
E i più bei cor di più bel foco accende;  
E scelgo in questo giorno  
Ove regna CHRISTINA il mio soggiorno.  
In quel ciglio maestoso  
Più bel regno hà il Dio d'amor.  
Di sua imago un dolce sguardo  
Fù quell'arco, fù quel dardo,  
Che ferì di CARLO il cor.  
Or voi più fidi, ed innocenti amori  
Al Regio piè volate,  
E le saette ai lumi suoi temprate.  
Indi movete il volo al Soglio Ibero,  
Ove l'Austriaco Sposo hà la sua stanza  
G'induggj a consolar con la speranza.  
Dite al Mar ove passate,  
Che silenzio imponga ai venti,  
E tranquilli i flutti, e l'onde.  
E prepari ubbidienti  
A bacciar le prore aurate  
Co i sospir l'aure seconde.

ATTO

# ATTO

## PRIMO.

Campagna ingombrata da folti alberi, i quali vengono abbattuti da una Truppa di Guastadori, e danno luogo alla vista di una Città da una parte, e di un Palazzo delizioso in Campagna dall'altra.  
Precede Bonoso con parte dell' Esercito.

## SCENA PRIMA.

*Bonoso, e poi Lodovico con seguito.*

**Q**Uercie cadete  
Sol voi crescete  
Al crin del vincitor  
Selve di lauri.  
A Domò



Domò l'invitto  
 Nel suol Sicano  
 L'orgoglio infano  
 Di Egizij, e Mauri.

*Lod.* Per me di questi lauri  
 Inaridi sul più bel fiore il verde,  
 Bonoso amico. La fortuna avversa  
 Più misero mi vuol, perche più illustre;  
 E mi assal la superba  
 Nel più lieto splendor di mia vittoria,  
 Ond'io n'abbia più pena, ella più gloria.

*Bon.* Come, o Signor? Quando già vinto, e domo  
 La tua virtù tragge in catene il fasto.  
 De l'infedele Egitto,  
 Che le belle opprimea sponde Sicane;  
 Quando a bear vicino  
 Sei col tuo amor l'Augusta moglie....

*Lod.* O Cieli!

*Bon.* Inopportuno affanno  
 A la comun felicitade insulta?

*Lod.* Pena, ch'è ria, fremer non puote occulta.

*Bon.* Perdonà al zelo. E che ti opprime?

*Lod.* E tanto  
 Disperata la piaga,  
 Che scoperta più duole, e più infierisce.

*Bon.* Gran rimedio è virtù ne casi avversi.

*Lod.* Ma ne gli estremi anche il rimedio è pena.

*Bon.* Sire, nel tuo dolor ti muova almeno  
 Di Engelberta l'amor, sono gelosi:  
 Perche teneri sono in lei gli affetti;  
 E la stessa tua pena  
 Diverria la ragion de suoi sospetti.

*Lod.* Ah Bonoso!

*Bon.* Sospiri?

*Lod.*

*Lod.* Vanne a la Reggia, e affretta  
 A la bella Metilde  
 Il soave piacer del rivederti.

*Bon.* Ma che dir deggio ad Engelberta?

*Lod.* (O Dio!)

Pensa al tuo amore, e non curar del mio.

*Bon.* Da te parto, e ho'l cor diviso  
 Tra l'affanno, ed il piacer.  
 Già contrasta un pien diletto  
 A le smanie del mio affetto  
 L'umiltà del mio dover.

## S C E N A II.

*Lodovico, Ottone, poi Ernesto dalla Città  
 con seguito.*

*Ott.* Cesare, al Prence Ernesto  
 Recai gl'ordini eccelsi. Ei frettoloso  
 Da la Città ver te già muove i passi.

*Lod.* Si ritiri ciascun (povero core!)

*Ott.* (Donde nasca, m'è noto, il suo dolore)

*Ern.* Augusto Imperador, le tue vittorie  
 Stancan la fama, e....

*Lod.* Qui non chiedo, Ernesto,  
 Di vane lodi ambiziosi omaggi.

Libero parla, e non celarmi il vero.

*Ern.* Legge è di Ernesto un favellar sincero.

*Lod.* Pria di partir, Duce guerriero al campo  
 Ad Engelberta, e a te commisi il freno  
 Del Germanico Impero.

*Ern.* E da quel giorno  
 Corser sei lune, e sei.

*Lod.* Vedoyo letto

A 2

Tosto

Tosto fà noja a giovanil beltade.

Ern. Ne corregge l'ardor cauta onestade.

Lod. Ah! d'Engelberta io temo.

Ern. L'eccelsa Augusta?

Lod. Anch'ella è Donna, e Moglie.

Ern. Tunido è un grande amor.

Lod. Qui legga Ernesto; *mostrandogli una lettera*  
Ma pria giuri silenzio, e fe prometta.

Ern. Sai mia fede.

Lod. (O roffore!)

Ern. (Comincia a respirar la mia vendetta.)

*Cesare in Engelberta, legge*

*Benche non corristi,*

*Ardono impuri affetti; E se non riedi,*

*Da l'atre vampe in breve*

*Fumo uscirà bastante*

*Ad offuscar de la tua fama i rai.*

*Pronto rimedio a vicin mal si chiede,*

*Scrive chi tutto è zelo, e tutto è fede.*

*Che lessi mai! (Godi alma mia.) rendendogli la*

Lod. Tu Ernesto, *(lettera*

*Cui, me lontano, unir di Augusta al fianco*

*Le pubbliche del Regno ardue vicende,*

*Di: Chi s'egliò l'ardor? Chi de l'iniqua*

*Ribbuttò le lusinghe? A chi degg'io*

*Lo scorno, e l'onor mio?*

Ern. Dal crudel... cenno... assolvi... *confuso*

Lod. Nò, nò, ubbidisci; E s'ami

*Il tuo sourano, ò se lo temi, parla. (to*

Ern. Nol niego: errò Engelberta; e in basso affet-

*Si av vilì la grand'alma.*

*Amò, volle, tentò; ma risospinta*

*Penò ne l'ozio de suoi voti, e tacque;*

*Timida, o disperata*

Più

Più non fallì....

Lod. Ma solo,

Perche più non potè la scelerata:

E' altrui virtù, quanto non è sua colpa.

Ern. Ah! ch'egli è reo, chi non volendo ancora

Offende il suo Signor.

Lod. Sol de l'offese

E' misura il voler.

Ern. (Sorte mi arride.)

Lod. Scuoprìmi il fido.

Ern. A le tue piante il vedi... *s'inginocchia*

Lod. Che?

Ern. Sì, vedi prostrato il reo vassallo

Chiederti supplicante,

Che tu in esso punisca un non suo fallo.

Lod. Cieli!... Ernesto!

Ern. Io quel son, io l'infelice,

Che piacque ad Engelberta, e parve oggetto

Di facile trofeo, di debil fede.

Me stesso odiai, da che l'intesi, e senza

L'impegno del mio grado

Lasciata aurei la fatal Reggia, e'l Regno.

Di viver più, di più mirarti indegno.

Lod. Iniqua Donna, o quanto

Più grave, e più funesto

M'era il tuo error, se mi toglieva Ernesto.

O raro esempio d'amistà, e di fede! *lo fa le-*

*vare, e lo abbraccia.*

Sorgi, ed in grato amplesso

Più che 'l tuo Re, strigni il tuo amico.

Ern. Io feci

Ciò, che dovea.

Lod. Ciò, ch'io pur deggio adempio.

Ottone a me. Tu chiudi

A 3

Nel



Nel più cupo del sen l'alto segreto.

*Ern.* Mancherò al viver mio, pria che al dovere

*Ott.* Pronto al tuo cenno . . . . .

*Lod.* In Aquilgrana, Ottone,  
Riedi, e fa, ch'Engelberta  
Tosto a me venga. In quella  
Solitudine amena  
L'attenderò per mio riposo.

*Ott.* Il cenno

Grato le fia. Gode esser solo amore.

*Lod.* Fugge; Ernesto, d'esporsi  
A la pubblica vista il mio dolore.

Selvagge amenità  
Tra voi ricercherà  
Qualche riposo  
L'alma agitata.  
Splendor di Corte,  
Favor di forte  
Renderla illustre può,  
Ma non beata.

### S C E N A III.

*Ernesto, ed Ottone.*

*Ern.* **A** Mico, a la tua fede  
Deggio la vita, e in breve  
Dourò un bene maggior, la mia vendetta.

*Ott.* Ch'io sia Duce primiero  
De Cesarei Custodi, opra è di Ernesto;  
E che Ernesto in me trovi  
Un alma grata, è sol mio voto, o Prence.

*Ern.* Ma per qual via giunse al Monarca il foglio?

*Ott.* Ne la sua tenda, ove il deposi, ei scosso

D'alto

D'alto sonno il rinvenne.

*Ern.* Vada or l'altera, e quell'amor rifiuti  
Che le offerfi in trofeo, spoglia non vile.

*Ott.* Amor solo foggiora in cor gentile.

*Ern.* Vada l'ingrata, e le minaccie, e l'onte  
Opponga a la mia fè.

*Ott.* Fù solo orgoglio  
Ciò, che di grande ella portò sul foglio.

*Ern.* Da quella man, che ne sostiene il fasto  
Ne avrà la pena. Infida

Già Cesare la crede; e forse il cenno

Ch'a la Reggia la toglie

Al supplizio la guida.

*Ott.* Ah! ch'ella è moglie:

E moglie, a pro di cui

Parla un tenero amor nel cor di lui.

Nuove colpe in lei finga

L'odio comun. Sai, che qual tu nemico

Sono anch'io d'Engelberta.

Tu l'odij, perche ingrata

Ributtò le tue fiamme: io perche avversa

I gradi meritati a me contese

Te ne l'amore, e me nel fasto offese.

*Ern.* Che far pensi?

*Ott.* Il mio zelo, e 'l tuo periglio

Darà stimolo al'opre, arte al consiglio.

Non manca a lo sdegno,

Che cerca vendette,

Ingegno, e valor.

San coglier nel segno

Ben tefe faette,

Se al par de la mano

Le vibra anche il cuor.

## SCENA IV.

*Ernesto.*

**N**on vi ascolto, o rimorfi.  
 Augusta è donna; è offesa; e 'l fatal foglio,  
 Cui gl'affetti affidai, di mia ruina  
 Esser può lo strumento. Eccoti, Ernesto,  
 Necessario l'error. Più reo ti rendi  
 Col lasciar d'esser reo. La nuova colpa  
 Perch'è necessità, l'altre discolpa.  
 De l'ingrata empia beltà  
 Vendicarsi à me s'aspetta.  
 La sua morte à me farà.  
 Ne 'l periglio, e ne l'offesa  
 Di difesa, e di vendetta.

Salone Imperiale, in cui Engelberta  
 avrà fatto dipingere le Vittorie  
 di Cesare.

## SCENA V.

*Engelberta, e Bonoso.*

*Eng.* **S**I, Duce: Più sollecito, e più amante  
 In Cesare vorrei trovar lo sposo  
 Già sodisfatta è la sua gloria. I passi,  
 Che nol rendono a me,  
 Fan torto, e dan tormento a la mia fe.  
*Bon.* Eh! tra vinti nemici

Conti

Conti Cesare al fine il tuo timore;  
 Ei ti trovi più lieta;  
 E 'l tuo cor gli sia esempio  
 A dissipar ciò, che d'ignoto affanno  
 Gli serpe in seno, e gli traspar da lumi  
*Eng.* E che! mesto si torna  
 Da trionfi a una moglie?  
*Bon.* Il tuo bel volto  
 Di serenarlo avrà la gioia, e 'l vanto.  
*Eng.* Lo spererei, seme 'l rendesse amore.  
*Bon.* Con sì gran merito in van diffida il cuore:  
 Mà qui che scorgo? *rimirando le pitture.*  
*Eng.* In queste tele impressi  
 Volli i trofei del mio Signor. De Greci  
 Colà reprime il fasto. Ivi il rubello  
 Adalgiso combatte, e ne trionfa;  
 Passa là ne le Gallie, e al primo arrivo  
 Fugge il Normanno. La Sicilia è questa  
 Sciolta dal giogo, onde languia poc'anzi.  
*Bon.* Rare vittorie!  
*Eng.* Al tuo valor gran parte  
 Ne deve Augusto.  
*Bon.* Accrebbe  
 Forze il mio zel la bella fiamma, ond'ardo.  
*Eng.* Il sò, Bonoso, il sò. La tua grand'alma  
 Prese alto volo, e agl'Imenei Reali  
 Aspirò di Metilde,  
 Che del primo Consorte a me già nacque.  
*Bon.* Per sì nobil oggetto...  
*Eng.* Arder ti piacque.  
 Il tuo natal, la tua virtù, il tuo merito  
 Giustificò i tuoi voti; E riguardolli  
 La Figlia con affetto, io con istima.  
*Bon.* Tua bontà...

A S

*Eng.*



IO ATTO

*Eng.* Mà quell'astro;  
Che de Cefari al trono alzò Engelberta,  
Al trono di Norvegia alza Metilde.

*Bon.* Come? Metilde?

*Eng.* A lei fia sposo Arrigo,  
De la Norvegia il fortunato erede.  
Ella n'ha 'l mio comando, ei la mia fede.

Ha da regnar sul trono  
Chi regna sul tuo cor:  
Consolati in amor  
Se fido sei.  
Consolati, ò dirò  
Che con sincero affetto  
Lei non amasti nò:  
Ma solo il tuo diletto  
Amasti in lei.

SCENA VI.

*Bonoso, e poi Metilde.*

*Bon.* Qual fulmine improvviso  
V'incenerì liete speranze? e d'altri,  
D'altri Metilde fia?

La mia cara Metilde? ah non più mia?

*Met.* A noi torna Bonoso  
E non torna a Metilde?

*Bon.* Ah Principessa!

*Met.* Sospiri nel piacer del rivedermi

*Bon.* Poss'io non sospirar quando ti perdo,  
E ti perdo per sempre?

*Met.* Chi può di questo cor torti il possesso?

*Bon.* Quel comando crudel, che ti vuol d'altri.

*Met.* E dipende l'amor da l'altrui cenno?

*Bon.*

PRIMO.

*Bon.* Al cenno di una Madre in van contrasta  
Il dover d'una figlia.

*Met.* In figlia amante

Spesio e forte l'amor più che il dovere.

*Bon.* O Dio! La mia speranza

Non esige da te tanta costanza.

*Met.* Deh mio diletto, ascolta...

*Bon.* Serba ad altri i cari accenti,  
Basta a me la tua pietà.  
Tempo fù, che nel tuo affetto  
Ritrovava il mio diletto,  
Ora serve a miei tormenti  
Del tuo cor la fedeltà.

SCENA VII.

*Metilde, ed Arrigo.*

*Met.* O Cor ne l'armi invitto,  
Ma debole in amor...

*Arr.* Bella Metilde

Pur vedrò stretto il nodo,  
Che te al mio foglio, e me al tuo seno unisca,  
Vedrò crescer di pregio

Sul tuo crine il mio serto; E que' be'rai

Vedrò....

*Met.* Sì: li vedrai

Più sdegnosi, e più fieri. E che? g'affetti

Più che dal genio, e da la fede, Arrigo,

Nascono dal commando? e amar degg'io

Col voler de la Madre, e non col mio?

*Arr.* Il tuo chiesi, ò Metilde;

E con lungo servir, con lunga fede

Cercai di meritarlo,

Più soffrirne i dispregzi  
 Era pena al mio cor, torto al mio grado.  
 Fei ricorso ad Augusta:  
 Chiesi nel mio riposo  
 La tua grandezza, e la trovai più giusta.  
*Met.* Se giustizia ti rende il suo consenso,  
 Te la rende anche pari il mio rifiuto.  
*Arr.* Col mio amor tu rifiuti anche il mio foglio.  
*Met.* Questo, ò Prence, non curo, e quel nō voglio.  
 Fa, che passi un altro core  
 Nel mio petto,  
 E con quello io t'amerò.  
 Sin che in seno il mio ricetto,  
 Far ch'io t'ami amor non può.

## S C E N A V I I I .

*Arrigo, poi Engelberta, ed Ottone.*

*Arr.* **E** Per alma sì ingrata  
 Vi ostinerete, o miei Reali affetti?  
 Nò, Arrigo: Un gran dispreggio  
 Ti ferva di vendetta.  
*Eng.* La fiamma tua...  
*Arr.* Negletta  
 Al par del tuo comando è da Metilde.  
*Eng.* De le prime ripulse  
 Non si sgomenti amor.  
*Arr.* Vil tolleranza  
 Invita a le seconde.  
*Eng.* Senza l'arduo cimento  
 Qual sarebbe il trofeo de la costanza?  
 Principe, in me confida.  
 Tua Metilde farà, Cesare istesso

Ne

Ne approverà l'illustre nodo. Altrove  
 Un suo cenno mi attende, e Otton mel reca,  
 Meco verrà la figlia. Io là r'aspetto  
 Già impegno di mia fede è 'l tuo diletto.  
*Arr.* Il dolce ardore  
 Di questo core  
 Era già spento  
 Con la mia fè:  
 Ma tu l'avvivi in me  
 Con la speranza.  
 Sovvengati, ch'io peno;  
 E che si può stancar  
 D'un troppo vil penar  
 La mia costanza.

## S C E N A I X .

*Engelberta, ed Ottone.*

*Eng.* **O**ttone, agli altrui mali  
 Cerco riposo, e non lo trovo a miei.  
*Ott.* Nel Consorte fouran l'hai già vicino  
*Eng.* Chi sà, se ne lo sposo  
 Rivedrò ancor l'amante?  
*Ott.* In rij sospetti  
 T'agiti inutilmente. Il cor di Augusto  
 Qual'ape, ò qual farfalla,  
 Spiega il volo a più fiori, e un sol ne fugge;  
 A più lumi s'aggira, e un sol lo strugge.  
*Eng.* Deh! qual mortal veleno  
 Spargi su la mia piaga? Ei puote adunque  
 Arder per altro bel?  
*Ott.* Ma negl'altrui  
 Forse un raggio ei cercò de tuoi begl'occhi.  
*Eng.*



*Eng.* Engelberta lontana

Non fu 'l suo amor, com'ei fu solo il mio.

*Ott.* Cesare ne la Reggia è fido sposo.

*Eng.* E Cesare nel campo?

*Ott.* In mezzo a quella

Licenza militat con l'altre leggi

Anche quella d'amor tace, e si obblia

(Si fomenti in costei la gelosia.)

*Eng.* (Smanie d'alma fedel, pur troppo, o Dio!

Me ne foste presaghe.) Intendo, intendo

La segreta cagion del suo dolore

E' la sua infedeltà. Mesto egli riede,

Perche riede a una moglie,

E fugge questa Reggia, ov'ei mi diede

La mal serbata fede.

*Ott.* (Ottone è tempo a l'arte.)

Tal senso hò de tuoi mali,

Che con la mia pietà mi è forza offrirti

L'opra mia a tuo soglievo.

*Eng.* In che giovarmi

Può l'ingegno di Otton?

*Ott.* Nel dar la morte

A qual verme letal, che il senti rode.

*Eng.* Qual arte giunge, e qual potere a tanto?

*Ott.* Di pregiato liquor sol' una stilla.

*Eng.* Fole mi narri.

*Ott.* Egizio Schiavo in prezzo

De la sua libertà mel diè poc' anzi;

Uso ne feci, e non in darno. Un sorso,

Che ne affagi il tuo sposo,

Ammorzerà quel mal concetto ardore

Che al suo dover lo toglie, ed al tuo core.

*Eng.* Eh l'amor di un marito

Non ravviva per forsi. A nuova vita

Può

Può richiamarlo pudicizia, e fede.

*Ott.* Chi vuol perir, non crede

A quella man, che può sanarlo.

*Eng.* Andiamo,

Oue Augusto ci attende, e dove ei veggia

Fra pompe non volgari

Il non vile mio affetto. Amante, e sposo

Me lo diede, e me l'ferbi amor pudico.

*Ott.* (Non fia sempre a miei voti il Ciel nemico.)

*Eng.* Costanza, ed onestà

Mi renderà

Amoroso

Il caro dolce sposo;

E la sua infedeltà

Trofeo per me farà

Se non mercede.

Forza non può sanar

Di magico liquor

L'affanno mio,

Sol racquistar poss'io

Amore con amor,

Fede con fede.

Fine dell' Atto Primo.



# A T T O

## SECONDO.

Cortile interno di Palazzo  
Suburbano.

### SCENA PRIMA.

*Ernesto.*

„ **C**Or mio, ti vuò più forte. Anche ne falli  
 „ Giova l'esser costante, e ben si copre  
 „ Una colpa con l'altra.  
 „ Tanta frode! .... non più, quando è salvezza  
 „ Innocente è l'inganno  
 „ Contro Engelberta .... Si l'amai, mà ingrata  
 „ Or odiarla convien. Del mio periglio  
 „ Della sua crudeltà questo è consiglio.  
 Spenta ormai d'amor la face,  
 Sol mi piace  
 L'odio, el'ira, e già tutto ne avvampo  
 Già mi affretta  
 Un gran torto à voler la vendetta  
 Un gran rischio à cercarne lo scampo

SCE.

SECONDO.

17

## SCENA II.

*Engelberta, Ottone, ed Ernesto.*

**Eng. V** Anne al diletto Sposo:  
Dirai, che à passi miei diè l'ali amore.

**Ott.** Servo al Ceno real.

**Ern.** Propizj hò gli astri)

Augusta eccelsa, umile ...

**Eng.** Da me che chiede Ernesto?

**Ern.** Ah' tua bontà sia fausta à voti miei.

**Eng.** Parla, mà tosto, e pensa,

Ch' Engelberta son io, ch' Ernesto sei.

**Ern.** Se amor ....

**Eng.** Mal cominciasti. Io mi credea,

Che, se non la mia gloria, il braccio almeno

Di un Cesare vicin frenar douesse

Le brame contumaci.

**Ern.** Ed egli appunto

Le frena, e le spauenta.

**Eng.** Chi teme, ancora è reo.

**Ern.** Più reo non son, da che pentito io sono.

**Eng.** Pentimento in Ernesto?

**Ern.** A' casti Numi

Del tuo letto custodi, e a te lo giuro.

**Eng.** Sai quanto osasti? e chi offendesti, e quale!

**Ern.** Il sò. Detesta l'alma

E l'offesa, e l'ardir; questo è 'l mio affanno;

E quella il mio timor.

**Eng.** Vuò, che tu tema

Più del gastigo il fallo. Effer dee tale

In chi ben si rauvede, il pentimento.

**Ern.** Se ingannata mi crede, io son contento.

*Eng.*



*Eng.* Che rispondi?

*Ern.* Mi cruccia

Più la bontà del mio Signor, che l'ira; (fo  
Ch'egli in me trovi un reo, un ingrato, ah que-  
Questo è 'l mio duol.

*Eng.* M'intenerisce) Ernesto,

Qui mi scordo il tuo error. Per me non fia  
Tuo Giudice il mio sposo. Usa di questa  
Generosa pietà, s'ella ti è cara;  
E da la mia virtù virtude impara.

Al mio sposo io tacerò

Un'amor, che l'hà oltraggiato.

Ei non habbia il gran dolore

Di trovarti così ingrato,

E si tolga a te l'orrore

Di morir sì scelerato.

*Ern.* Deludasi l'incauta.) Ah' col mio errore

Perà l'iniquo foglio,

Che ne fù lo strumento. A gli occhi miei

Perch'io più mi confonda, egli si renda.

*Eng.* Nò. Resti a me, non testimon del fallo,

Mà pegno del rimorso, e del'emenda;

Quello, e questa giurasti?

*Ern.* Giunge il Souran, l'arte or mi giovi) al Cielo

*alzando più al solito la voce*

Ne rinnovo la fe. Mai non fia vero

Ch'arda d'impura fiamma il cor di Ernesto.

### SCENA III.

*Lodovico, Engelberta, ed Ernesto.*

*Lod.* Che sento!

*Eng.* Il voto è giusto.

*Ern.*

*Ern.* Un suddito dover così rispetta

Di Engelberta nel sen l'onor d' Augusto.

*Lod.* Certa è la sua perfidia.)

*(Lodovico*

*Eng.* Sposo, Signor, pur mi ti rende amore *veduto*

Pur d'un lungo languir... mà qual mi accogli:

*Lod.* (L'infedel! mà si finga) Addio Engelberta.

*Eng.* Addio Engelberta? Ov'è di sposa il nome,

Ove le tenerezze?

Ove il piacer di rivedermi?

*Lod.* Ingrata?)

*verso Ernesto*

*Eng.* L'onor de primi sguardi

*(do.*

Habbia Ernesto, ei n'è degno. Io non mi offen-

*Lod.* Lode, che più l'accusa.)

*Eng.* Mà ch'io turbato in lor miri il tuo core,

Se non è mio sospetto, è mio dolore.

*Ern.* Frena l'ira, o Signor.)

*piano à Lod.*

*Lod.* Parti mio fido.

*Ern.* (Palpita l'alma mia)

*parte*

*Eng.* (Ti sento, o gelosia. Tornò, mà infido.)

### SCENA IV.

*Lodovico, ed Engelberta.*

*Lod.* (Auto ascondo lo sdegno)

*Eng.* (Sposo, fiam soli. In libertà poss'io

D'una ria lontananza à te, mio bene,

Vantar le acerbe pene?

*Lod.* Han le pene amoroze in cor di Donna

Così lungo soggiorno?

*Eng.* Sì s'ella è Moglie, è Moglie Augusta.

*Lod.* Il foglio

Non fa un alma fedel.

*Eng.* La fa il dovere.

*Lod.*

**Lod.** Senfi di gran virtù.

*con ironia*

**Eng.** Son di Engelberta ;

Di Engelberta, che pianse ,  
Te lontan, le sue gioie .

**Lod.** Sò, me lontan, quanto penasti amante.

**Eng.** Miei furo i tuoi disaggi,  
Le fatiche, i perigli, ed or son miei  
Tutti i trionfi tuoi .

**Lod.** Fida Conforte!

**Eng.** Eede ugual fosse in te : mà quel semblante  
Di incostanza ti accusa .

**Lod.** ( Scaltro pensier . ) Quai furo  
Gli ufficj tuoi, finch'io pugnai frà l'armi

**Eng.** Qual favellar ! ) Doppo il mio amor, le cure  
Pubbliche dell'Impero, e'l fido Ernesto ...

**Lod.** Ernesto ?

**Eng.** Ei del tuo scettro  
Degno sostenne ogn'or le veci . Ernesto ....

**Lod.** Taci : sù le tue labbra  
E' reità il suo nome .

**Eng.** Seppe il suo ardir . )

**Lod.** L'indegna fiamma, e'l vile  
Disio mi è noto, e già la pena è pronta .

**Eng.** Il seppe ( un cieco error tal volta al grado  
Del reo si dona .

**Lod.** Anzi si accresce al reo  
Con il grado la colpa .

**Eng.** Colpa, che fù segreta, e assai men grave,

**Lod.** E pubblico l'error, se offende un foglio .

**Eng.** Ma chi l'accusa ?

**Lod.** Il testimon di un foglio

**Eng.** Tutto è palese ) al cieco ardir si oppose  
Una falda costanza .

**Lod.** Fasto d'altrui virtude .

*Eng.*

**Eng.** Pentimento sincero assolve i falli .

**Lod.** Il non poter fallir non è un pentirsi .

**Eng.** Spera pietade un cor, che à te fù caro .

**Lod.** Perche caro mi fù, più reo lo trovo .

**Eng.** Al fine ei non peccò .

**Lod.** Peccar volea .

**Eng.** E un desio punriai ?

**Lod.** Ne grandi eccessi

E douuta la pena anche a l'idea .

**Eng.** Cieco Ernesto ? )

**Lod.** Empia Donna ? )

**Eng.** Ah ! Lodovico

Vinca la tua pietà .

**Lod.** Senti, Engelberta

[ Simuliamo la colpa ,

Per maturar la pena ) i voti miei

Publicare il destin di chi mi offese

Incerti ancor non fanno .

Per ora io non l'assolvo , e nol condanno .

**Eng.** Mà intanto a l'amor mio,

A la mia fe nulla rispondi ?

**Lod.** ( Indegna :

Si confessa infedele, e vanta fede ? )

**Eng.** Taci ancora ? ah' tu riedi

Con altre fiamme in seno .

**Lod.** ( Odi l'iniqua

Mi tradisce, lo afferma, e pur mi accusa . )

**Eng.** Va . Sdegnoso ti fingi, e sotto l'ira

L'incostanza nascondi, anima ingrata

Già m'è noto il tuo core .

**Lod.** ( O scelerata ! )

**Eng.** Io sospiro, e non mi ascolti ;

Io ti miro, e non mi guardi ;

Mà t'intendo ancor tacendo

*Un*



Un infedel tu sei, tu più non m'ami.  
Più per me, crudel, non ardi.  
I miei nodi hai già disciolti.  
Altra fiamma hai nel seno, altri legami.

## S C E N A V.

*Lodovico, e poi Bonoso.*

*Lod.* **V**A del tuo fallo altera, iniqua Donna;  
Mà impunita non già de la tua pena.

Sia preludio fatal, che dal mio labbro  
Tolto ti sia di sposa il nome. Al Duce  
Si ascondan l'onte mie.

*Bon.* Signor, perdona,  
Se un tenero dolor chiama in soccorso  
La tua pietà?

*Lod.* Che si ti afflige.

*Bon.* Arrigo  
Da cenni di Engelberta  
Già ottenne di Metilde  
E la destra, e la fe.

*Lod.* Ne ottenne il core?

*Bon.* Nol sò.

*Lod.* Non si disperì.

*Bon.* Per farmi sventurato, altro non manca  
Che il tuo assenso. Ah! se tanto  
Hà di merito il mio acciar, quanto hà di speme,  
Dal labbro imperial non esca il voto;  
Od esca in mio favor.

*Lod.* Regge Engelberta  
Il suo destin. Pur rasserena il ciglio;  
Ed in tuo prò quanto mi lice attendi.

*Bon.* Se hò da te un sì gran ben, vita mi rendi.

*Lod.*

*Lod.* Non ti vuò, nò, senza speme,  
Sin che hai merito di sperar,  
Sin che hai brama di goder.  
Ben sovente amor che teme,  
Si fa autor del suo penar,  
E tradisce il suo piacer.

## S C E N A VI.

*Bonoso, poi Metilde, ed Arrigo.*

*Bon.* **Q**ual vi lusinga ò senfi,  
Vana promessa? Al grado,  
Onde Arrigo si vanta,  
Ceder conviene. Andiamo.  
Sia felice il rival, mà non rammenti  
Ne fasti suoi la mia presenza. Andiamo.  
Senza veder Metilde? O Dio non posso.  
A lei portar, prender da lei degg'io  
L'ultimo mio sospir, l'ultimo Addio.

*Met.* Bonoso *è fermato da Met.*

*Bon.* Ahi vista? Ahi pena?)

*Arr.* Ecco l'audace

*Bon.* Moro di duol ) mia Principessa, io parto.

*Met.* Or che giunge Metilde?

*Arr.* Parla egli pur.

*Met.* Forse il mio volto, parla,  
Di Bonoso alle luci oggi è molesto?

*Arr.* Il Duce è mio rival.

*Met.* Che importa questo?

*Bon.* Metilde un de tuoi sguardi è la mia sorte.

*Met.* Siegui; e che paventi?

*Arr.* E'l soffro?)

*Bon.* Bella, Addio.

*Met.*

*Met.* Nò quì trattienti. *di nuovo lo ferma*

Ov'è quel cor, che fido

Tante fiata giurasti?

*Bon.* In questo seno;

E perderti non sà senza morire.

*Arr.* Questo è troppo favor, quel troppo ardire.

*à Met. e poi à Bon.*

Bonoso, usa discreto

Del mio soffrir. Sù gli occhj miei si tenta

Una beltà, ch'è mia?

*Met.* Vanto mendace.

*Arr.* Il voler di Engelberta

Ogni tua speme atterra.

*Bon.* Arrigo ....

*(Arrigo*

*Met.* Eh' taci *(à Bon.)* Ascolta, io son la rea *ad*

La sua speme, il suo amor mia colpa fassi

Ne l'auresti rival, s'io non l'amassi.

*Bon.* Per me parlò Metilde: A lei rispondi.

*Arr.* Sì orgoglioso ad un Rè?

*Bon.* Questo è 'l sol nome

Di cui lice vantarti

Soura di me.

*Arr.* Taci, superbo, e parti.

*Met.* Cessin le garre, e l'ira, e la presenza

Di Vergine Real meglio rispetta.

*Arr.* Ceda l'audaci brame.

*Bon.* Le condanni Metilde, e qui le cedo.

*Arr.* Offrile un Regno, e l'ama.

*Bon.* Non fà la sorte il merito. In minor grado

Pure aspiro al suo amor.

*Arr.* Non ne sei degno.

*Bon.* Io degno non ne son? Bella perdona;

E ad un cimento in campo

Qui t'invitto con l'armi, e là ti aspetto.

*Arr.*

*Arr.* Vieni Rè qual io sono, e all'or t'accetto.

Non è degno di amar quel sembiante

Chi regnante nel foglio non l'ama.

Vago seno, che gli oftri non cinge

Biondo crin, cui corona non stringe,

Men vezzoso, e men bello si chiama.

## S C E N A VII.

*Bonoso, e Metilde.*

*Bon.* Meco, ò bella Metilde,

Men pietosa ti bramo,

E men ... dirlo potrò? Si meno amante.

*Met.* Qual tiranno pensier? dir puoi d'amarmi?

E volermi infedel? bramarmi ingrata?

*Bon.* Mio rossor, mio tormento è la tua fede,

Perche ti ruba al foglio.

*Met.* A Bonoso mi serba.

*Bon.* A te conviene

Più che amante fedele,

Esser grande, e regnar.

*Met.* Potrei tradirti?

*Bon.* Io te ne assolvo.

*Met.* Oh Dio!

Chi tal parla, non m'ama.

*Bon.* Ah! credi, ò cara,

Che non senza dolor questa ti lascio

Spietata libertà de tuoi affetti.

Si: cessa pur d'amarmi, e se fia d'vopo

Odiami ancor. Perdono

Agli odj tuoi, se vai con essi al trono.

*Met.* Fido m'ami il tuo cor, questo è 'l mio Regno.

*Bon.* Taci: la mia virtù tanto non chiede.

B

*Met.*



*Met.* Che dirà il tuo rivale?

*Bon.* Egli di me trionfa,  
Perche più fortunato.

Io trionfo di lui, perche più forte.

*Met.* A chi mi lasci?

*Bon.* Al tuo Real destino.

*Met.* Ne più curi il mio affetto?

*Bon.* Più 'l tuo ben, che il tuo amor cercar degg'io.

*Met.* Almen ....

*Bon.* Non più: cara Metilde, addio.

Luci belle, io vuò lasciarvi,  
Per haver maggior costanza  
Di pregarvi à non mi amar.  
Che s'io resto à vagheggiarvi  
S'innamora la speranza,  
E ritorna à sospirar.

## S C E N A V I I I .

*Metilde.*

**C**Hi vidde amor più fido, e generoso?  
Parte da me il mio bene, e mi dimanda  
Perche felice io regni,  
In premio di sua fede un tradimento.  
Mà non fia vero: ovunque ei volga il passo,  
Seguirallo il mio cor, faremo entrambi  
Duoi prodiggj, io di fede, ei di valore  
Duoi esempj, ei di zelo, ed io di amore.

Amar voglio  
Più di un foglio  
La beltà, che m'innamora.  
Mio dovere,  
E mio piacere

Sia

Sia in mercede  
Render fede  
A chi mi adora.

## S C E N A I X .

*Engelberta, Ottone.*

(sguardo

*Eng.* **Q**ui, Otton, qui l'infedel, di un solo  
Non degnò consolarmi.

*Ott.* L'egro, ch'ama il suo mal, pietà non merta.

*Eng.* Sposa non mi chiamò. Que' dolci accenti,  
Onde solea bear mi

Non uscir dal suo labbro, e in lui trovai  
Lodovico bensì, mà non l'amante.

*Ott.* Ad un alma inconstante  
Mirar quel che tradì, già caro oggetto,  
Fà rimorso, e dispetto.

*Eng.* Chi mai detto mi auria, Cesare ingrato,  
Ch'io dovesti penar con più di senso  
Ne lo stesso piacer del rivederti?

*Ott.* Se ricusi il rimedio, à che dolerti?

*Eng.* Da che m'odia il crudel, qual più mi resta  
Speranza di conforto!

*Ott.* Ch'egli torni ad amarti, e vegga il torto.

*Eng.* Come il voto compir?

*Ott.* Stà in tuo potere.

*Eng.* E non m'inganni, Otton? Puote una stilla  
Spegner nel mio Signor gl'impuri affetti?

*Ott.* E renderlo fedele à tuoi desiri.

*Eng.* Aime!

*Ott.* Di che sospiri?

*Eng.* Duolmi, che deggia l'arte  
Rendermi un ben, che io merita con fede.

B 2

*Ott.*

*Ott.* Sempre il merito non hà la sua mercede.

*Eng.* Dove ferbi il liquor?

*Ott.* Lo aurai frà poco

Ne le tue stanze.

*Eng.* Oh? l'uso à me ne giovi

*Ott.* E gioverà. Pentito, ed amoroso

Vedrai solo à tuoi lumi arder lo Sposo.

Verrà à dirti: Mio tesoro;

Per te vivo, per te moro;

L'oggetto del tuo amor, la tua speranza.

Abbracciando il caro bene

Darai bando à le tue pene

E 'l trionfo godrai di tua costanza.

## S C E N A X.

*Engelberta.*

**A** Mor, se questa è colpa,  
Tu che la ispiri à me, tù la difendi.

E pena troppo ria

Ad un alma fedel la gelosia.

A l'or che geme, e piange

La bella tortorella

Nel suo dolor si vede

Il suo tradito amor.

E quando cerca, e chiama

Chi fugge, e più non l'ama,

Insegna la sua fede

Al caro traditor.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



# A T T O

## T E R Z O.

Giardino contiguo agl'Appartamenti Imperiali.

## S C E N A P R I M A.

*Ernesto, ed Ottone.*

*Ott.* **T**anto feci.

*Ern.* E una stilla ...

*Ott.* **D**'irreparabil morte è ria bevanda.

*Ern.* Ottone, ò Dio? Se la gelosa Augusta

Previen le trame, e al credulo Consorte

Stempra in toscò la morte? ....

*Ott.* Nel sollecito oprar tutta consiste

La salute comun.

*Ern.* Rea di sì enorme

Tradimento accusar l'Augusta Donna?

*Ott.* La fingesti impudica; ed hai rimorso

Di fingerla Omicida? Il primo eccesso

Ti convenia temer: ma nel secondo,

Più sicuro, e più audace

B 3

Cerea



Cerca la tua discolpa, e la tua pace.

*Ern.* Tardi siete : rimorfi , tacete:  
Darvi fede è periglio, ò viltà.  
Con l'indugio voi tor mi potete  
La vendetta, l'onore e la vita,  
E crudel mi è la vostra pietà.

## S C E N A II.

*Lodovico , Ernesto , ed Ottone .*

*Lod.* **E**RNESTO, a cuor sincero *Ottone si ritira  
in disparte.*

De la mia debolezza io t'apro i sensi.  
Non hò pace, non tregua. A la vendetta

Mi stimola l'onore;

Al perdono l'amore:

Amor, che come face appena spenta,

Presso l'ardente fiamma, in me rinasce.

*Ern.* Qual fiamma appunto egli è di Augusta il core.

Cangia, purchè divampi,

Quanto può in alimento al suo furore.

*Lod.* Già la spero pentita: Idee sovente

Di più ferma virtude

Inspira un pentimento.

*Ern.* E spesso ancora

Pena temuta à nuove colpe invita.

*Lod.* Negli applausi, che diede à miei trionfi,

Ravvisai la sua fe?

*Ern.* Finger ben sappia

Chi più pensa à tradir.

*Lod.* Che? tradimenti

Covano in Engelberta?

*Ern.* Esser crudele

può

Può una Moglie infedele .

*Lod.* Ma ne la mia . . . .

*Ern.* Perdona

Dopo il tuo onore infidia à la tua vita .

*Lod.* A la mia vita?

*Ern.* E affida

Ad un tofco letal l'empie speranze .

*Lod.* Femina scelerata?)

Ma de la trama onde l'arcano avesti?

*Ern.* Ella incauta poc' anzi

A fida ancella il conferia . Fu meco

Presente Otton: n'ebbe orror meco, e vide

Il vaso, e'l luogo, ov'ella chiuse il tofco .

*Lod.* Quando si udì maggior perfidia?) *Ottone*

Del misfatto di Augusta

Conscio tu pur?

*Ott.* M'empie ancor l'alma, o Sire,

L'insolito ribrezzo .

*Lod.* E dove ascosè il rio liquor, ti è noto?

*Ott.* Spinto dal zelo mio, con piè furtivo

Ne le sue stanze osai seguirla, e'l vidi .

*Lod.* Va tosto, e qui mi reca il mortal vaso.

„L'iniqua or con Metilde

„Del Giardino Real l'aure respira .

*Ott.* Ubbidisco .

*Lod.* Ma prima

Fa che il velen sopra il rubello Argonte

Del suo poter mostri gli effetti, e l'opra . *(te*

*Ott.* Chi punir dee la frode, il ver ne scuopra *(par-*

*Lod.* Tu pure, o fido Ernesto,

Genio mio tutelar, vanne, e mi attendi

Ne le contigue stanze. Vopo è ch'io resti

Sol col mio affanno in libertà di sfogo .

*Ern.* Compatisco i tuoi casi, e col mio sangue

Ripararne vorrei la pena, e'l senfo.

*Lod.* Cor del tuo più leal mai non si vide.

*Ern.* Mio dovere, e mia gloria ( Il Ciel mi arride.)

### SCENA III.

*Lodovico solo.*

**O** Perfida Engelberta?  
 Questo premio tu rendi  
 A quell'amor, che ti fe Augusta? a quello  
 Che ti fe mia Conforte?  
 Tu per me sì sleal? tu sì spietata?  
 E'l frutto de' miei doni e'l fatti ingrata?  
 Ardea felice amante  
 Per un gentil sembante,  
 E lo credea fedel.  
 Ma sotto il vago aspetto  
 Trovai che avea ricetto  
 Un core traditore,  
 E perfido, e crudel.

### SCENA IV.

*Ottone, e Lodovico.*

*Ott.* Interesse del Cielo è la tua vita.  
 Ecco, Sire, il veleno.

*Lod.* Certo è l'error.) Sul contumace Argonte  
 Saggio ne festi?

*Ott.* Al primo sorso or'ora  
 Perdè il misero i sensi, i lumi chiuse,  
 E finì con la vita i suoi spaventi.

*Lod.* Vien' Engelberta. Il tutto taci, e parti.

*Ott.*

*Ott.* Intesi. ( Il mio periglio  
 Qui mi trattiene inosservato )

*Lod.* O Dei?

Con qual volto ella vien? Con qual riposo?  
 E quelle labbra inique  
 Con qual temerità diran: mio sposo

### SCENA V.

*Engelberta, e Lodovico.*

*Eng.* Sposo adorato, e caro, ah! perche mai  
 Questo tenero nome

Giunge or' a te sì mal gradito? ei ch'era  
 Del tuo core altre volte

La delizia e'l piacer? di: perche mai?

*Lod.* A te stessa il richiedi, e lo saprai.

*Eng.* Ch'io'l chieda a me? Quest'alma  
 Solrispondermi sà: Fedele amai.

*Lod.* ( Iniqua ]

*Eng.* Ma se poi

Di te le chiedo, ella sospira, e solo

Vuol dire à voti miei

Quel sospiro crudel: che infido sei.

*Lod.* ( Odi la rea. Con accusarmi crede  
 Scolpar se stessa, e mentre

In me finge i delitti, in se gli assolve. ]

*Eng.* Per esser giudicata

Di tua giustizia al Tribunal mi appello.

*Lod.* In tuo giudice eleggi

Quel che sfuggir non puoi.

*Eng.* Ma quello insieme

Che più vede, e più sà la mia innocenza

Quel faccia nel tuo cor la mia sentenza.

B 5

*Lod.*



*Lod.* Facciafi. Vedi, o Donna  
*mostrandole il vaso del velen di Ottone.*  
 Questo liquor ? lo riconosci?  
*Eng.* (Il vaso,  
 Che diemmi Otton, come in poter di Augusto?)  
*Lod.* Parla.  
*Eng.* Il ravviso.  
*Lod.* E in esso  
 Di tua malvagità ravvisi il pegno?  
*Eng.* Onesto è'l fine, e sien malvaggj i mezzi?  
*Lod.* Rispondi. Il fatal vaso  
 Ne le tue stanze a che serbar?  
*Eng.* Per pena  
 Di un' amore spergiuro.  
*Lod.* (Ah! dir più tosto  
 Per trionfo dovevi.)  
 A chi lo destinasti?  
*Eng.* Al cor di Lodovico.  
*Lod.* (Empia? con quanta  
 Audacia ancor sen vanta?) E chi un disegno  
 T'inspirò sì funesto?  
*Eng.* Un forte amore.  
*Lod.* (Ed era quel di Ernesto?)  
*Eng.* Sì: quell'amor....  
*Lod.* Non più: se da te stessa  
 Convinta, e condannata.  
*Eng.* Ascolta...  
*Lod.* Intesi  
 Troppo, e sofferfi  
*Eng.* Un lieve error....  
*Lod.* Tal sembra  
 A un'idea, che più atroci  
 Ne concepì.  
*Eng.* Tant'ira....

*Lod.*

*Lod.* Pronte aurà le vendette.  
*Eng.* E fia punita  
 In Engelberta una fedel Consorte,  
 Perché vuol la tua fè?....  
*Lod.* Sei rea di morte.

*parte.*

## S C E N A VI.

*Engelberta, e poi Ernesto con Guardie.*

*Eng.* **R**ea di morte? Crudele, perchè?  
 Se delitto può dirsi la fè,  
 L'ire assolvo di chi mi condanna  
 Ma se colpa la fede non è,  
 Per qual legge perversa, e tiranna  
 Vuol punirla quel perfido in me?  
 Rea di morte? Crudele, perchè?  
*Ern.* Augusta.  
*Eng.* In questa Reggia,  
 Ove à falli innocenti  
 Perdon si niega, anche il più reo paventi,  
*Ern.* Il tuo Cesare, e mio....  
*Eng.* Quel foco indegno  
 Sà che l'offese....  
*Ern.* Ed a punirlo egli arma  
 L'ire possenti.  
*Eng.* E tu le attendi? e spiri  
 Sì tranquillo quest'aure? Ernesto, vedi  
 La mia bontà. T'invola al colpo, e parti.  
*Ern.* Di tua bontà mercè ti renda il Cielo.  
 Ma frattanto à te piaccia  
 Ritirare il piè ne le tue stanze. In questi  
 Custodi ecco i tuoi servi.  
*Eng.* Come? io prigione?

B 6

*Ern.*

*Ern.* Ad ubbidir ti affretta .

*Eng.* ( A sospettar comincio ) e a te s'impone  
Il comando spietato ?

*Ern.* Aimè ? Cesare riede )

*Eng.* Parla : da chi ?

## S C E N A V I I .

*Lodovico , e li sudetti .*

*Lod.* **D**A un Cesare oltraggiato

*Eng.* E ne adoro il voler ma pria . . . .

*Lod.* Costei

Tolgasi agli occhj miei .

*Eng.* Sol pochi accenti . . . .

*Lod.* Parti, e tu, mio fido

Non lasciar, che l'indegna a me si appressi

*Ern.* L'ire accresce l'indugio.

*ad Eng.*

*Eng.* E fido appelli . . . .

*à Lod.*

*Lod.* Non ti ascolto . ) A' miei cenni *(prima ad.*

Fa che sia custodita .

*(Eng. e poi ad Ern*

*Ern.* Mi fia legge il comando .

*Eng.* A un'innocente . . . .

*Lod.* O parti, o qui morrai .

*Eng.* Sposo inclemente !

Se son morta

A la tua fede ,

Non m'importa

Di morire anche a la vita .

Un di ancora,

Alma spietata ,

Duolo aurai , che sì empivamente

Per te mora

Un innocente ,

Si

Sì oltraggiata,  
E sì tradita .

## S C E N A V I I I .

*Lodovico , e poi Bonoso .*

*Lod.* **B**onoso ? A' sdegni miei

Giunge opportuno ) Amico

*Bon.* Oggi il destino

Mi toglie à tuoi favori . Vopo è ch'io parla .

*Lod.* E lascerai la tua Metilde ?

*Bon.* Hò petto

Di cederla al rival, purchè ella regni .

*Lod.* (Venga Metilde .) e sei sì generoso ?

*Bon.* Tanto puote l'amor, quando è virtude .

Partirò ; ma vicina

Ti resta la mia fede . Io te la giuro .

*Lod.* E' l'giuramento accetto . Or meco fremi

Pria d'orror, poscia d'ira, euvi chi offende

La mia gloria .

*Bon.* Che ascolto ?

*Lod.* Euvi chi tenta

La mia morte .

*Bon.* Empio voto ? ardire infame ?

*Lod.* Vuol da te l'onor mio, vuol la mia vita

Scampo, e riparo . E del valor, del zelo

Metilde è ricompensa .

*Bon.* Attendo i cenni, e l'opra

Fia 'l testimon de la sincera offerta .

Ov'è 'l reo temerario ?

*Lod.* In Engelberta .

*Bon.* Come ? L'Augusta sposa ?

*Lod.* Ella è impudica .

ETC



*Bon.* Tanto creder poss'io?)

*Lod.* Ella di tofco armata  
Minacciò i giorni miei.

*Bon.* Donde l'accusa?

*Lod.* Da la rea. L'infedele a me poc'anzi  
Confessò la perfidia, e 'l tradimento.

Pera, ma seco pera

De' miei torti il rossor. Dove più folto

Sorge il bosco vicin sola ti siegua.

Del suo finto dolor, de' vani prieghi

Nulla pietà ti mova.

Svenala, e per sua pena

Sappia, che il colpo è mia vendetta.

*Bon.* Io dunque? ...

*Lod.* Sì: da quel fido acciar trafitta cada.

Per giugner di Metilde

A la destra, ed al sen questa è la strada.

## S C E N A IX.

*Metilde, e li sudetti.*

*Met.* A' Cenni tuoi

*Lod.* **A** Metilde, io sò qual fiamma

Strugga il tuo cor? Non arrossir. Bonoso

Dele tue brame è nobil meta, e degna.

*Met.* Applauso tal de miei affetti è gloria.

*Lod.* Facile impresa, e giusta

Qui gli confido, e la tua man li giuro.

Tu affretta il suo valore. Usa un consiglio

Che può far te felice, e lui contento.

Sò ch'è facondo amor. Tu qui l'ascolta. *à Met.*

Servi al mio cenno, e insieme *à Bon.*

Servial cor di Metilde, e a la tua speme.

Pronto

Pronto il core mai non niega

A l'oggetto

Suo diletto

Chi ben arde, e chi ben ama.

La bellezza

Che si apprezza

Sforza l'alme, a l'or che priega,

E comanda, a l'or che brama.

## S C E N A X.

*Metilde, e Bonoso.*

*Met.* **C**On ciglia così meste  
Le sue gioie, e le mie mira Bonoso?  
Qual turbamento? Parla.

*Bon.* Un duol segreto  
M'ingombra il seno.

*Met.* O più non m'ami, o vanne

*Bon.* Ch'io vada? (Ah? se sapesse.  
Dove mi spinge.)

*Met.* E tu sospiri? Il bene,  
Che farà tua mercede,

Meglio conosci, e più ti muova omai.

*Bon.* Qual sia 'l tuo cenno, anima mia, non sai.

*Met.* Ne tu sai, cosa è amor, se qui più resti.

*Bon.* (Smanie innocenti?)

*Met.* Irresoluto ancora?

Crudel.

*Bon.* Perch'io nol son, tale mi chiami.

*Met.* Lo sò. Mel disse il cor. Tu più non mi ami.

*Bon.* Vedi, s'io t'amo, o bella. A costo ancora

Del mio dolor, vado a ubbidirti. Addio.

*Met.* Vanne. Il premio ti affretta, e torna mio.

*Bon.*

*Bon.* Ma tornando da l'opra

Che dirai a Bonoso?

*Met.* Dirò: Vieni mio ben. Vieni mio sposo.

*Bon.*

Ricordati mia cara  
Che affetti mi prometti,  
A l'or ch'io tornerò.  
se ti vedrò sdegnosa,  
A te, come a mia sposa,  
Amor dimanderò.

## S C E N A X I.

*Metilde, ed Arrigo.*

*Met.* Onde sì tardo ad acquistarmi?

*Arr.* (Intendo.)

Grave pensiero...

*Met.* Quanto è importuno?)

*Arr.* E dolce

T'occupa l'alma. Ei partes  
Ma tornerà di te tua cara in breve

A gli affetti promessi.

Torni, torni l'audace;

Ma ravveduto, e saggio

Di un amor temerario il volo arresti.

Pensi al suo grado, e onori il mio

*Met.* Dicesti?

Lascia i vanti

Soffri, e taci

In amore così vâ;

Men' ottien chi più pretende.

Con gli Amanti

Troppo audaci,

Usa questo la beltà

Non gli ascolta, ò non gl'intende.

SCE-

## S C E N A X I I.

*Arrigo.*

**N**on ti spaventi, Arrigo, il suo rigore

Talora ad un bel volto

Vile amor puote alzarfi, ed esser caro.

Al fin che può? Così dal Sol chiamato

Sorge il vapore al Ciel; ma sotto appena,

Sente in cader de l'ardir suo la pena.

Un bel sembiante

Ama sovente

Per bizzaria

Non per amor.

Si finge Amante

Di basso oggetto

Per dar sospetto

E gelosia

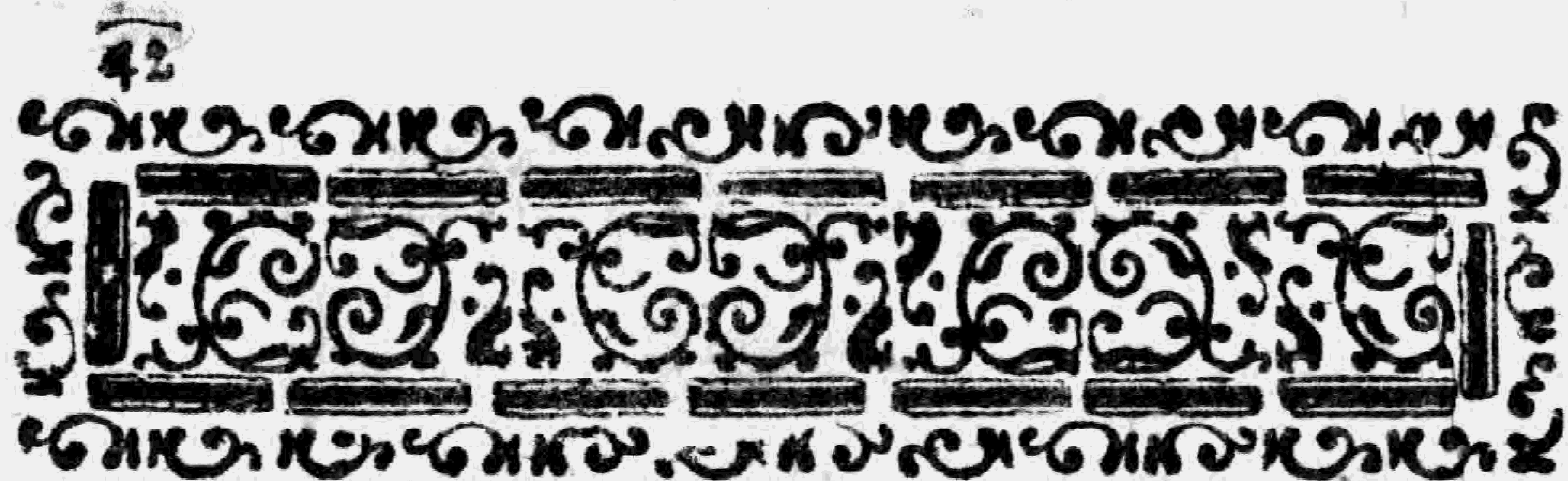
A più d'un cor.

Fine dell'Atto Terzo.



ATTO





# A T T O

## QUARTO.

Principio di foltissimo Bosco.

### SCENA PRIMA.

*Ottone.*

**M**I seconda la sorte. Il tutto intesi.  
Augusta è condannata; E qui dal ferro  
Di Bonoso ella dee cader trafitta  
Di un gran piacer, miei sdegni  
Vi chiamo à parte. La superba cada,  
Ma Voi presenti; E quando  
Importuna pietà sù l'altrui braccio  
Sospenda il colpo, a voi l'onor si dia  
Di compir l'opra, e la vendetta mia.  
Sdegni implacabili  
D'anima forte  
Penfier di vittoria  
Vi chiama à goder.  
Ancor dell'empia  
Sarà la morte

Non

## QUARTO.

43

Non men vostra gloria  
Che vostro piacer. *entra nel Bosco.*

### SCENA II.

*Engelberta con Guardie.*

**D**El mio ingiusto Consorte (re  
Qui mi chiama un comando. Ombre romi-  
Taciti orrori. Solitarie fonti  
Sin che del mio destin giunga il momento.  
Con voi ragiono. Almeno *siede à piè d'un*  
Alle mie voci intenti (albero  
Qui spererò que' tronchi:  
Troverò questi sassi:  
Pietà, che quel crudele  
Pur mi negò. Cotanto  
Nel suo torto temè le mie querele  
Ufignuolo, che col volo  
Sciogli il canto in verdi rami  
Vanne, e di: tu, che ben ami  
Al mio sposo il mio martiro.  
Di: che cede alla mia fede  
Ogni tronco in quelle piante  
Che ogni fronda è più costante  
Di quel cor per cui sospiro.

### SCENA III.

*Bonoso, ed Engelberta.*

*Bon.* **A**ugusta.  
*Eng.* Impaziente *s'leva*  
Del mio sposo, e Signor qui attendo il cenno.  
*Ben.*

**Bon.** Dolente il reco, e ne fà fede il volto.

**Eng.** Con pena un buon Vaffallo  
Del suo Souran mai non adempie i voti.

**Bon.** E se questi, Engelberta  
Chiedessero al mio braccio un atto vile?

**Eng.** L'alto comando ogni viltà gli toglie.

**Bon.** (Infelice?) E se questi  
Chiedessero al mio braccio un colpo iniquo?

**Eng.** (Che mai farà? Quel favellar confuso  
Mi è nuncio di sciagure) esponi omai  
L'ancor dubbio tenor del mio destino.

**Bon.** (E'l potrò dir?) M'impose. . . .

**Eng.** Il mio Conforte.

**Bon.** Ch'ove più chiuso è'l bosco. . . .

**Eng.** Siegui

**Bon.** A te. . . .

**Eng.** Qual comando?

**Bon.** A te dia morte.

**Eng.** Dar morte a me?

**Bon.** Ne senz' orror l'intesi,  
Ne senza pena eseguirò.

**Eng.** Bonoso,  
Convien con più fermezza  
A te ubbidire, a me soffrir. Non tolga  
La gloria al dover nostro,  
Ne in te vana pietà, ne in me vil tema.  
Mi trovi Lodovico  
E moglie, e serva anche nell' hora estrema.

**Bon.** Prova è d'alma innocente alma sì forte!

**Eng.** Ma di: Per qual delitto ei vuol ch'io mora?  
O mi discolperò, s'ei rea mi crede;  
O mi condannerò s'ei rea mi chiede.

**Bon.** L'infedeltà ti oppone;  
E ti oppone il velen; Tal ne l'honore

Oltrag-

Oltraggiato lo auresti, e nella vita.

**Eng.** Duce. Io sono innocente, e son tradita.  
Del toscò, ond'ei m'accusa, Otton ne renda  
Fede, e ragion. E dagl'impuri affetti  
Questo foglio difenda *gli dà una lettera*

La sua fama, e la mia.

Prendilo, e se in te vive

Pietà, pria mi trafigi, e poi lo reca

Al mio Giudice irato

Non dubbio testimon di mia innocenza.

**Bon.** Tanto a te giuro, e ne ricevi in pegno  
La mia pietà; Darti di più mi è tolto.

**Eng.** Ne ti chiedo di più. Vieni, e la dura  
Legge eseguisce.

**Bon.** In quel orror si deve  
Compir la ria sentenza.

**Eng.** E là si adempia.

Resti in esio sepolto un atto ingiusto,  
Di Lodovico ingiurioso al nome.

„Là vieni, e'l sen mi svena,

„Ne ti arresti il saper, ch'ebbe in lui vita

„Quella Metilde a te sì cara, e solo

„Dal mio comando a te contesa, e tolta

„Vendica in me de la ripulsa il torto,

E poiche senza vita

Fieno le caste membra, ivi le lascia

Cibo alle Fiere. Solo

Levane il cor. L'abbia il mio sposo: Il veda

Candido, e puro, e d'un sospir l'onori.

**Bon.** (Resisto a pena.) In questo  
Pur farai paga.

**Eng.** A me perdoni il Cielo:

Ch'io per me imploro, e dono

Al mio tiranno, e al mio uccisor perdono

Non



Non è ria forte,  
 Ne crudel morte  
 Bella innocenza  
 Morir con te,  
 Che dove error non è  
 Non entra affanno.  
 E questo solo  
 Tutto il mio duolo,  
 Che fier rigore  
 D'empio Conforte  
 Mi voglia estinta,  
 Non per mio errore,  
 Ma per suo inganno.

*Entra con Bonoso, e con le Guardie nel Bosco.*

## S C E N A IV.

*Metilde, ed Arrigo.*

*Met.* **T**Imida, che mi fuga il caro bene,  
 Qui 'l fieguo, ove poc' anzi  
 Rivolse il piè.

*Arr.* Qui me pur tragge amore  
 Sù l'orme di Metilde.

*Met.* Infra gl'amanti  
 Non è sempre il più caro il più importuno.

*Arr.* E importuno tu chiami il più fedele?

*Met.* Gl'affetti tuoi da questa fede assolvo.

*Arr.* Odiam chi t'ama, è crudeltà, o Metilde.

*Met.* Amar chi t'odia è stolidezza, o Arrigo.

*Arr.* Hò foglio

*Met.* Ma nol curo.

*Arr.* Hò merto.

*Met.* Ma non piaci.

*Arr.*

*Arr.* Col voto della madre, amo la figlia.

*Met.* Nieghi la figlia il suo, l'altrui, che giova?

*Arr.* Sei tanto ingrata?

*Met.* Orsù da quest'accusa

Nel tuo cor vuò scolparmi.

Vanne, e fà, che 'l tuo affetto

Sia di Augusto un comando, ed io l'accetto.

*Arr.* Prometti? *Met.* Gl'affetti

*Arr.* Ritorno a sperar

*Arr.* Mio bene. *Met.* Che spene?

*Arr.* Sul foglio. *Met.* Che orgoglio?

*Arr.* Ti vedo. *Met.* Nol credo

*Arr.* Vicina a regnar.

## S C E N A V.

*Metilde, e poi Bonoso dal Bosco con la spada  
 in mano insanguinata.*

*Met.* **S**Peri il superbo, e quell'assenso ei tenti  
 Che Bonoso già ottenne... Oltre il co-  
 Cor tu mi balzi in petto [stume  
 T'intendo, ecco a te viene il tuo diletto.]

*Bon.* Spirò pur l'alma infame, e del reo sangue  
 Ne stilla ancor il punitor mio brando.

*Met.* Principe

*Bon.* Al cenno eccelso

Già si ubbidì.

*rimette la spada*

*Met.* E Metilde.

Or farà tua conquista, e tua mercede.

*Bon.* Ti fà un colpo mia sposa

E mi ti toglie amante.

*Met.* Sarà eterno l'amor, che ti giurai.

*Bon.* Non dirai più così quand'il saprai.

*Met.*

*Met.* Offendi la mia fe col tuo sospetto;

*Bon.* E pur dell'odio tuo farò l'oggetto.

*Met.* Crudel.

*Bon.* Serba un tal nome

Sin che noto a te fia

Quel colpo, che sol dee renderti mia.

All'or bocca amorosa

Crudele mi dirai.

Nemica, e disdegnosa

Tanto t'abborrirò, quanto t'amai.

*Met.*

Uscir potrò di vita,

Non mai lasciar di amarti,

E fin da te tradita

La mia vendetta haurei nell'adorarti.

*Met.*

Odiando il cor crudele

*Bon.*

Ti ascolterò

*Met.*

Adorerò

*Bon.*

Con placido *sembiante*

*Met.*

E a l'or dirò fedele

*Bon.*

E poi

*Met.*

Non meritò quest'onte

*Bon.*

Un alma amante

*Bon.*

Fù sol per meritarti

O labbro amante.

Gabinetto Imperiale.

S C E N A VI.

*Lodovico, ed Ernesto.*

*Lod.* **S**I mio fedel. Nel seno di Engelberta  
Sin'or ferro omicida

Pnnica

Punita haurà l'infamia, e 'l tradimento.

*Ern.* (Qual freddo horror m'empie le vene, e l'of-

*Lod.* Con più lieto sembante *sa?)*

Mira la mia vendetta, e a me fà cuore:

A me, che l'empia donna amai cotanto.

*Ern.* E questo il mio dolore

Saper, ch'io la cagion sia del tuo pianto.

*Lod.* „Offeso cuor consolati:

„La perfida cadè

„L'infamia dell'infida

„Ogni memoria uccida

„Del primo affetto in me.

S C E N A VII.

*Bonoso, e li sudetti.*

*Bon.* **S**Ire, è vero: Spirò sotto il mio ferro

L'anima scelerata, e 'l cor fellone

Su l'erbe sanguinose

Diede i palpiti estremi.

*Ern.* (Infelici mie furie io vi detesto.) *in atto di*

*Lod.* Si sollecito colpo *(voler partire*

A te ben confidai.

*Bon.* Fermati Ernesto

Hò di che favellarti.

Frà li orrori lasciai di cieca selva

Il cadavero e sangue

Degno di haver per tomba il sen de mostri..

*Lod.* Mà del supplizio a fronte

Che disse l'infedel?

*Bon.* Quella temendo

Pietà, che mi vietasti

Chiusi l'udito, e tolsi

C

La



La speme ai prieghi, alle discolpe il tempo.

Lod. Rigor, che assicurò le mie vendette.

Ern. Qui è periglio, ò tormento ogni dimora.]

Bon. No: Non partir. Tutto non dissi ancora.

Un sol negar non seppi

Favor estremo all'infelice. In questo

Foglio i suoi falli, e l'altrui fe ravvisa

*porcendo à Lodovico la lettera di Engelberta.*

Lod. Eh. Duce, da quel foglio

Che attender posso! in pentimento? e tardo.

Le discolpe? Son vane.

Bon. Tanto a me dona, io te ne priego ò Sire.

Lod. Ti si compiaccia. Ecco già l'apro, e'l leggo.  
*lo prende, e l'apre.*

Ern. (Che farà mai?)

Lod. Deh! Sommi Dei? Che veggo!

Ernesto, riconosci

Chi segnò queste note?

Ern. Io Sire?

Lod. Sai

Cui fian dirette, e qual ne sia l'arcano?

Ern. (Cieli il mio foglio?)

Lod. Or tel rammento: Ascolta.

*Augusta. Il chiuso foco* *legge*

*O convien, che divampi, ò che mi strugga.*

*Ardo a tuoi lumi, e pietà chiedo, ò morte.*

*Qualunque sia del tuo voler la legge,*

*Riceverolla in grado*

*Di mio destin. Sol pensa,*

*Che cor più fido in questo*

*Regno, ò bella, non hai, di quel di Ernesto.*

Ern. (Nieghisi tutto. Il mio periglio il vuole;]

Lod. Rispondi. Tu sì audace?

Tu sì fellon? Tu l'empie brame Ernesto,

Alzare

Alzare al dishonor fin del mio letto?

Ern. Cesare la mia fede

Per cent'opre è palese. Odio, e livore

Cercano di annerirla. Ah ne dilegua

Tu l'atre nebbie, e l'impostor confondi.

Lod. Ma questo foglio chi vergo? Rispondi.

Ern. Invidia a danni miei troppo ingegnosa.

Lod. Qui non scrivesti Tu?

Ern. Finse altra mano

Le note accusatrici.

Bon. Il nieghi in vano.

Tu per Augusta impuri voti in seno

Concepisti ò sleal. Tu l'empio foglio

Segnasti. Odio in te nacque

Da la ripulsa. L'accusasti. Ottone

Ne fù complice teco. Il rio liquore

Fù inganno suo, ma tua calunnia.

Ern. Duce,

In faccia del Monarca, e delle genti

Col ferro in mano io sosterrò, che menti.

Lod. Di tua perfidia è chiara prova il foglio.

Il cimento dell'armi

Ne dubbij casi è sol permesso.

Bon. E in questo

Vuol l'honor tuo, che si sostenga in campo

L'onestà di Engelberta, e l'innocenza.

Verrò alla pugna.

Ern. Ed ivi

Punirò la tua accusa, e'l tuo ardimento.

Lod. Concedo il campo, ed alla pugna assento.

Ern. Verrò tuo punitor,

Insolito furor

Già m'empie il seno.

Son tutto fuoco, son tutto ardor.

Venga venga il traditor.  
Vibro il ferro, lo piago, lo sveno.

## S C E N A V I I I .

Lodovico , e Benoso .

*Lod.* **G**uardie , o là vostra cura  
Sia l'impedir, ch'egli non fugga] **Duce,**  
Tu della mia Engelberta  
L'innocenza mi rendi, e non la vita.  
Perche tanto nel colpo  
Sollecito? perche?

*Bon.* Tal' era il tuo comando .

*Lod.* O comando crudel? barbare fe? ]  
Ma quell'ossa pudiche  
Giacciono ancora? Ah' tosto  
Và le raccogli, ond'io le onori almeno  
Di degno avello, e poi sù loro esali  
L'ultimo spirto .

*Bon.* In ciò prevenni, ò Sire,  
La tua pietà? Sai che vivendo Augusta  
Si anticipò la tomba. Io là poc'anzi  
Ripor ne feci i sanguinosi avanzi

*Lod.* E là mi chiama il mio dolore; O Dei.  
Creder rea la mia sposa  
E dannarla a morir come potei?

Degne di me non siete,  
Se voi non m'uccidete,  
O barbare mie pene .  
Sol tanto mi lasciate  
Di senso, e di respiro  
Che l'ossa sfortunate  
Io possa almen bacciar del caro bene.

SCE-

## S C E N A I X .

Benoso , e Metilde .

*Bon.* **M**erta pietà .

*Met.* **M**a tutti

Tu meriti i miei sdegni alma spietata .

*Bon.* Metilde . . . .

*Met.* Anche Metilde hà una gran parte  
Del sangue di Engelberta.  
Compisci l'opra, e uccidi  
Doppo la madre anche la figlia .

*Bon.* Augusto

Così richiese .

*Met.* A sì tiranno impero

Ubbidir tu dovevi?

*Bon.* Era Metilde

La mercede dell'opra .

*Met.* Io prezzo del misfatto? Al parricida

Io porger la mia destra?

Nò? darò prima ire, vendette, e quegli,

Quegli sarà il mio sposo,

Che'l tuo capo, e'l tuo cor mi rechi in dono .

*Bon.* Tuo stimolo fù 'l colpo, e reo non sono .

*Met.* Perfido? Ti abusasti

Di mia semplicità . Voti innocenti

Feci për la tua colpa,

E per la pena mia .

*Bon.* Giurasti eterna

La fede all'opra .

*Met.* Parti,

Che accresce le mie pene il rimirarti .

*Bon.* Non tel dis'io

C 3

Che



Che dispietato  
Mi chiameresti,  
E m'odieresti  
Gentil beltà?  
Quel labbro amato  
Fù sprone, e guida  
Del braccio mio,  
Perche or mi sgrida  
Di crudeltà?

## S C E N A X.

*Metilde, e poi Arrigo.*

(amore)

*Me t.* **T**U mi amasti ò crudel? Nò che auria  
Disarmato il tuo braccio

Per tema di ferire

Nel seno di Engelberta anche il mio core:

Arrigo a me? La prima volta è questa,  
Che il vederlo mi piace.

*Arr.* Metilde appunto io ti chiedea.

*Met.* Tu pure

A me giugni opportuno. Io ti dispenso  
Per le mie nozze dal Cesareo assenso.

*Arr.* Ne'l chiedo più.

*Met.* Mi basta

Che guerriero tu uccida

Bonoso tuo rival, mio parricida.

*Arr.* Eh?

*Met.* Vendica i miei mali,

Stringi l'acciar, pugna, trionfa, e t'amo

*Arr.* Non compro rischj, e dishonor non bramo.

*Met.* Sdegni ottenermi?

*Arr.* Appunto

Ma-

Machierei col tuo sangue  
La chiarezza del mio, ne portar voglio  
La figlia di Engelberta in sul mio foglio.

*Met.* A torto offendi un nome...

*Arr.* Addio. Per sempre

Rinuncio a le tue nozze Or sia Bonoso  
Per grado, e per virtù tuo degno sposo.

Richiamo dal tuo seno il core amante,  
E gli comando quì, che più non t'ami.  
Per meritar gl'affetti hai bel sembiante;  
Ma cor d'illustre Rè più non lo brami

## S C E N A XI.

*Metilde.*

**I**Nfelice Metilde amante, e figlia?  
E la madre, e lo sposo

Perdo ad un punto. Tutta

La speme, che mi resta è una vendetta,

Che mi faccia più misera: il dovere

In onta de l'amor me la consiglia;

Infelice Metilde amante, e figlia.

Un pensiero vendetta mi grida;

Ma l'amore risponde di nò.

Or la bramo, or la voglio, or mi pento;

E agitata da doppio tormento

Senza pena resolver non sò.

Fine dell'Atto Quarto.



# A T T O QUINTO.

Luogo di Sepolcri Imperiali, dove  
stà nel mezzo quel di Engel-  
berta più degli altri  
maestoso.

## SCENA PRIMA.

*Lodovico, e Bonoso.*

*Bon.* Vedi Signor. L'ultima pompa è questa  
De l'estinta innocente.

*Lod.* Vacilla il passo, e gir non osa il guardo,  
Ove lo chiama un disperato amore.

*Bon.* Ti discolpa il tuo pianto.

*Lod.* Se nol vede Engelberta, e chi mi assolve?

*Bon.* Il tuo stesso dolor.

*Lod.* Piangasi adunque

Il suo torto, e'l mio danno;

E perche fia maggiore il pianto, e'l duolo,

In

In braccio a mali miei lasciami solo.

*Bon.* Quell'anima innocente  
Ascolti i tuoi sospiri,  
E miri le tue lagrime;  
Poi ti perdonerà.  
A reo, che ben si pente  
E' un facile trionfo  
La tenera pietà.

## SCENA II.

*Lodovico solo.*

O Ssa onorate, e care  
Poiche giugner non puote il mesto pianto  
A richiamare in voi l'alma smarrita,  
Deh! Soffrite, che imprima in sù quest'urna  
Il mio povero amore un baccio almeno:  
Un baccio, che del core *si avvicina al Sepolcro*  
Non men l'error, che'l pentimento afferma.

*Eco* Ferma.

*Lod.* Ferma? Han senso anche i marmi?

Ah! Se l'avete, udite,

Marmi, il giusto mio affanno, e'l compatite.

Cari sassi, a l'ossa amate

Deh? portate i miei lamenti,

*Eco* Menti

Menti, dite; e pur del core

Fa'l dolore un crudo scempio.

*Eco* Empio

Empio! Ah? più nol ripetete:

Che accrescete i miei tormenti.

*Eco* Menti.

Cari sassi, a l'ossa amate

C 5

Deh!



Deh! portate i mie lamenti.

*Voce di dentro* Empio, taci: un'alma casta

Tel contrasta, e dice: Menti.

*Lod.* Che sento? In mia condanna *(puro*

Le tombe han vita?... Ove son io?... Qual

Fulgor s'apre a miei lumi?... E che rimiro?

*Si aprono tutti i sepolcri, che con la loro lucida*

*trasparenza figureranno una imagine de Cam-*

*pi Elisij; e da uno di essi uscirà Engelberta*

*tutta di bianco nobilmente vestita.*

### S C E N A III.

*Engelberta, e Lodovico.*

*Eng.* **M**iri Engelberta: Quella,  
Che tua direi, se tua più fosse. Il fato  
Non pietoso, ma irato a te mi rende.

Questo, che intorno splende,

Raggio immortal, seguimmi

Da' lieti Elisj, ove Conforte impura,

Ove donna infedele ho'l mio riposo:

Quella vedi, empio mostro, iniquo sposo.

*Lod.* E' gioia? è speme? è error? sogno? traveggio?

*Eng.* Non sogni no, de la tradita sposa

Queste son le sembianze. Essa ti parla:

Essa, che un'empio, un traditor ti chiama.

*Lod.* Tal dunque a me tu riedi?

*Eng.* E tal tu vieni a la mia tomba? Ancora

Un falso pianto, e vano

De le ceneri mie turba la pace? *[scarche*

*Lod.* Falso il mio pianto? Ah? s'egli è ver, che

Del lor peso mortal l'alme beate

Leggano appien de' nostri corpi voti,

Vedi

Vedi il mio...

*Eng.* Già lo viddi. Un cor, che cieco

Mancò a l'amor col non udirlo: un core,

Che complice si fà del tradimento,

Credendo al traditore.

*Lod.* E ver: ma'l mio dolore è tua vendetta.

*Eng.* Duol che l'onte non toglie, accresce l'onte,

E pena gli si dee, più che perdono.

Parti; ne più ti vegga un'ombra offesa

Funestar questi sassi.

*Lod.* Con l'odio di Engelberta?

*Eng.* Odio, ch'è giusto

Rispetto insegna, e non audacia a rei.

*Lod.* Incauto errai.

*Eng.* Nò nè: perfido errasti.

Il tuo amor, la mia fe toglier dovea

A te il sospetto, a me il periglio. Vanne.

*Lod.* Senza perdon?

*Eng.* Nol mertì, o dispietato.

*Lod.* Mira quale io mi sia.

*Eng.* Sei un' ingrato.

*Lod.* Concedi, che un' amplesso....

*Eng.* Frena il vano desir. La bianca luce,

Che tutta or mi circonda, a te fa fede

De l'innocenza mia; ma non ti lice

Profanar l'innocente.

*Lod.* Ed io ti uccifi?

O colpa! o cecità!

*Eng.* Vane querele.

*Lod.* Più non sono qual fui.

*Eng.* Sei un crudele

*Lod.* E tal dunque si muora.

Ben tosto, o mia Engelberta,

La tua vittima aurai.

Ti plachi il sangue, ove non giova il pianto,  
 Aueffi almen quel ferro,  
 Che 'l sen t'apri; S'ei pur m'apriffe il petto,  
 Che bel morir? Ma sciolta,  
 Che fia l'alma infelice, a lei tu almeno  
 Stendi le amiche braccia, e ne gli Elifij  
 Teco la guida; o quando ella vi giunga,  
 Non ricusarle un dolce sguardo, in segno  
 Del tuo perdon. Felice,  
 Se a quest'ultimo voto almen consenti.  
 Cara Engelberta, addio.

*Eng.* Fermati, e senti.

Vivi; e s'è ver, che temi  
 L'odio mio, vivi, o sposo. Un sì bel nome  
 T'insegni a vendicarlo.  
 Vanne. Augusto, e Marito, a l'innocenza  
 Recca pubblica aita,  
 E l'onor tuo, ne l'onor mio difendi:  
 Poscia il perdon, se pur lo brami, attendi.

Vivi per mio comando,  
 Ma vivi sospirando;  
 E vendica il mio onor.  
 Da te benchè tradita,  
 Punir vuo la tua colpa,  
 Ma sol con la tua vita,  
 Che sia per me discolpa,  
 E sia per te dolor.

### SCENA IV.

*Lodovico, e poi Metilde.*

*Lod.* **S**I: la vendetta aurai: ma poi non sò,  
 Se, qual vuoi, senza te viver potrò.

*Me-*

*Metilde?* ( Ah? La sua vista  
 E un nuovo duol. )

*Met.* ( Qui Augusto. )

Dovea dunque, Signor. . . .

*Lod.* Risparmia, o bella,

I tuoi sdegni ad altr'vopo. Altra vendetta  
 Or da me non esiga il tuo furore;  
 Che quella di vederla entro il mio core.

E'l mio cor tra varij affetti,  
 Qual tra' venti è navicella.

Tutti insieme

Lo dibattono, il combattono.

Un qua'l preme:

Un di la'l fiede;

Ma sospinto, e risospinto

Il naufraggio ancor non vede,

Perche troppa è la procella.

### SCENA V.

*Metilde, e poi Arrigo.*

*Met.* **M**I fa pietà, ma giova [mento.  
 Di Engelberta a la fama il suo tor-  
 Il mio caro Bonoso  
 Già mi affidò di Lodovico i cenni,  
 E la bella pietà della sua fede.

*Arr.* A la dolce sua fiamma il cor sen riede.

*Met.* Arrigo.

*Arr.* Principessa,

La virtù de la Madre

Fortuna è de la figlia. Il certo grido,

Ch'ella morì innocente, or mi richiama

Al mio laccio primiero.



*Met.* Chi una volta ne uscì, più non vi rieda.

*Arr.* Or si, Metilde umil piace ad Arrigo.

*Met.* Ma non piace a Metilde Arrigo altero.

*Arr.* Di mia bontà ti abusi.

*Met.* Perdona: e che vorresti?

*Arr.* Saper come tu accolga

Il mio cor, che ritorna al primo ardore.

*Met.* Nò nò: resti, dov'è.

*Arr.* Per mio nuovo comando,

Ei rivola al tuo seno.

*Met.* Ed io, Signore,

Qui comando al mio sen, che nol riceva.

*Arr.* Come?

*Met.* Diffi.

*Arr.* Mi osserva.

*Met.* Io ben il vedo.

*Arr.* M'ami?

*Met.* Non posso.

*Arr.* Eh? mi amerai.

*Met.* Nol credo.

*Arr.*

Prendi il mio cor

Ch'è cor d'un Re, che t'ama.

E' vanto troppo rio

Cercar idolo mio

Dal mio penar diletto, e fama.

*Met.*

Sprezza il mio cor

Il cor d'un Re, che m'ama.

E col tuo amor

Non curo di regnar.

Se un cor che ti disprezza

Fà oltraggio a tua grandezza

Lascia d'amar chi non ti brama.

Luo-

## Luogo magnifico à foggia di vasto Amfiteatro.

*Nell'alto si vedrà una continua nuvolosa, sempre  
in giro, con dentro diversi Mostri, che si ande-  
ranno sempre cangiando di aspetto, e  
renderanno più orrida la Scena.*

### SCENA VI.

*Bonoso con seguito.*

**G**usto, e forte impugno il brande,  
Epugnando

Son guerrier de l'innocenza,

E Campion de l'onestà?

Il mio braccio, ed il mio zelo

Regga il Cielo

Per terror de l'Empietà.

### SCENA VII.

*Lodovico, Arrigo, Metilde, e seguito.*

*Lod.* (**V**enga Ernesto.) Bonoso, al tuo valore  
Confido l'onor mio, quel di Engelber-  
E l'amor di Metilde è la tua speme. (ta,

*va a seder nel suo posto*

*Bon.* Sotto sì degni auspicj

Certa è la mia vittoria.

*Met.* Vinci, ma nel tuo sen difendi ancora

Di me la miglior parte. Idolo mio.

*Arr.* Tempo è di pugna, e non di vezzi. Andiamo.

*Bon.*



**Bon.** Io vincerò, Metilde. Vn sol tuo sguardo  
Già rinforza il mio core.

**Met.** Ti arrida il Ciel, come ti arride amore. *và à*

**Bon.** Numi, voi che sapete *(sedere*

L'onestà di Engelberta, e la sua fede,

Reggete in sua difesa,

E la destra, e l'acciar. De la vittoria

Il premio farà mio, vostra la gloria.

## S C E N A V I I I.

*Ernesto trà Guardie, e li sudetti.*

**Ern.** **O**V'è'l ferro? A l'armi; a l'armi:  
Pugna, e vinci o mio valor.

*Una guardia presenta due spade, una delle quali  
prende Bonoso, e l'altra Ernesto.*

**Bon.** Ernesto, eccoti il ferro,  
Strumento di pena,  
Non freggio di onor.

**Ern.** *Non badando a Bonoso, preso che ha'l ferro in  
mano, va per la Scena agitato.*

Entri in Campo il mio nemico:

Ah? lo cerco, e l'ho nel cor.

Dove, dove mi guidi

Cieco furor? Tutto l'inferno io chiudo.

**Bon.** Che fai? cerchi il nemico? In me lo vedi.  
Al cimento la tromba omai ti sfida.

*Suonan le trombe in segno di combattimento.*

**Ern.** Aime! Viene la morte,  
E col ceffo peggior de suoi spaventi.  
Che farò? Son perduto.

**Bon.** Quali smanie? ove vai? Questo è l'nemico.

**Bon.** *si mette in atto di combattere.* **Ern.** lo guar-  
*da*

*da attento, e poi torna alle prime sue furie.*

**Ern.** Cerbero? che rispondo?

Le furie? ove m'ascondo?... e ver.... tentai  
Con temerarie note....

Di Engelberta la fe.

**Bon.** Parla il suo fallo. *verso Lod.*

**Ern.** Dov'è'l mio cor? Ma veggio Otton: di giuse  
L'ingegnosa calunnia a Lodovico?... *verso una*  
Ne la tenda?... Ti lodo *(delle guardie*

**Lod.** Il colpo intendo.

**Ern.** Il foglio mio, deh rendimi Engelberta;

Parti, e mel nieghi? Vanne.

Prevenirò le accuse. Ottone, Ottone,

Senti, ch'ella ti chiede

Rimedio a suoi sospetti;

E tu dalle un veleno. Or son contento.

**Bon.** Delira, e dice il vero.

**Lod.** O tradimento?

**Bon.** Non più: confessa il torto, o qui ti svenò.

**Ern.** Perdon, bella Engelberta;

O solo per pietà passami il seno.

*S'inginocchia dinanzi Bonoso, e getta la spada.*

**Lod.** Olà: traggasi il reo

Ben custodito al suo supplizio infame.

**Ern.** Andiamo anche a Cocito.

O quanti Mostri? Io vi rauviso. Siete

La calunnia, l'inganno, e la menzogna:

Fuggiam, fuggiam da questo

Spaventevole oggetto. *(trà le guardie*

O non v'è più Cocito, o l'ho nel petto. *Parte*

*Al partir di Ernesto comincia à poco à poco à  
rischiarirsi la nuvolosa, e pian piano scendendo à  
terra si apre, e fa vedere nel suo seno la Reg-  
gia dell' Innocenza. Lodovico in tanto scende  
con gli altri dal suo posto.* **Lod.**



*Lod.* Più misero di Ernesto  
 Quanto son'io, Bonoso, or che più certa  
 Di Engelberta è la fama. O Dio? Metilde  
 Perché nel seno mio  
 Non vendichi la Madre? I miei Vassalli  
 Mi soffrono tiranno? Anche la morte  
 Per favor mi si niega?

*Bon.* Tempo è ch'ei si consoli.

*Met.* Amor pietoso.

*Lod.* Ma la morte vietata

Troverò nel mio duol. Tanto infelice  
 Non è chi vuol morir, che almeno aperta  
 Non ne trovi una via.

*Tutti* Viva Engelberta.

à Met.  
 à Bon.

## S C E N A U L T I M A .

*Engelberta nella machina, e li sudetti.*

*Eng.* Più bella, e più innocente  
 Ritorno o dolce amore,  
 Più pura, e più fedele  
 Il Ciel mi rende a te.  
 Nel tuo bel duol crudele  
 Nel tuo pentir vezzoso  
 Più caro, e più amoroso  
 Ora tu sembri a me.

*Lod.* E fia ver che a me torni  
 L'alma che tanto amai? Ne questo è inganno  
 Degli occhi, o del desio?

*Eng.* Sposo, abbracciami pur: Viva son io.

*Lod.* Ma donde un tal prodigio?

*Bon.* Al tuo amor la serbai. Traffitto cadde  
 Orton nel bosco, ove l'insidie ordia

Contro

Contro Engelberta, e nel cader l'arcano  
 Svelò de l'impostura, e l'empie frodi.

*Lod.* O pietà generosa!

Eccone la mercè?

*mostrandogli Met.*

*Met. e Bon.* Cor mio ne godi.

*Arr.* Arrigo se ne offende.

*Eng.* Ingrata esser potrei? Dal tuo soccorso  
 Ebbi vita? ebbi gloria?

Metilde, a lui porgi la destra.

*Met.* E 'l core.

*Arr.* Vendicato son'io, poiche ti veggo  
 Sposa, ma non Regina.

*Lod.* Arles sia Regno:

Tale Augusto il dichiara.

*Bon.* A me sì grande onor?

*Lod.* Ben ne sei degno.

*Eng.* O calunnie felici?

*Lod.* O soave dolore?

(re.)

*Eng. Lod. à 2.* Con l'Innocenza oggi trionfa amo-

*Coro* Con l'Innocenza oggi trionfa amore.

*Eng.* De la frode tra i cimenti  
 L'Innocenza è sempre bella,  
 Come esposta a nemi ai venti  
 Verde palma è sempre quella.

*Coro* De la frode tra i cimenti  
 L'Innocenza è sempre bella.

*Fine del Drama.*



Nel fine dell'Atto Primo. <sup>69</sup>

*Dorisbe, e poi Lido.*

**Dor.**

**G**ia sento nel petto  
Un certo diletto,  
Che al core un'invito  
Di prender Marito  
Facendo mi va.  
Il genio vorrebbe  
Un giovane bello;  
Ma sento chi dice  
Sta bene in cervello,  
Che amor più non lice  
A vecchia beltà.

Amo Lido, e l'adoro,  
Ed ei pur mostra amarmi,  
Ma è sì bizzaro humore,  
Che sempre in dubio stò,  
Se mantenghi ver me fedele il core.  
Ma qui vien. Io mi celo, e per un poco  
Uvò de sospiri suoi prendermi gioco.

**Lid.** La è Dorisbe in disparte. Io giurerei,  
Che osserva i fatti miei.  
Schernirla io voglio. *si cava un ritratto.*  
E con questo ritratto,  
Che già al Patron rubai,  
Vuò veder se con renderla gelosa, *[tratto*  
Posso torle il desio d'esser ritrosa? *parla col ri-*

**Dor.** Discorre trà se.

**Lid.** Bel volto amato

Dell'Idol adorato

Quando ti rivedrò? **Dor.** Con chi favella?

**Lid.** Lungi da te mia bella

Mentre privo di cor languisco, e moro,

Baccio



Baccio i colori, e il tuo ritratto adoro.

**Dor.** E' dunque Lido amante  
D'altri che di Dorisbe?  
Ed' essa il tolera?

**Lid.** Sospirato sembante  
(Vedo, che già va in colera] [giuro infido?

**Dor.** (Che smania) **Lid.** (Che piacere] **Dor.** [sper-

**Lid.** (O quanto me ne rido.)

**Dor.** (Crepo non posso più) **Fellone ingrato,**

Ah Lido dispietato,

Quest'affronto al mio amore?

Io t'hò donato il core,

T'hò promesso di farti mio marito,

E di sette che n'hebbi,

Tu eri alla vigilia

Di far veder l'ottava meraviglia.

**Lid.** Nulla son curioso.

**Dor.** Non vuoi più esser mio sposo?

**Lid.** Non sò, credo di nò, *(larsi amazzare)*

**Dor.** Hor mira infido, *cava un ferro, e mostra ve-*

che se non mi trattiene

Con questo acuto ferro, io qui m'uccido.

**Lid.** Haurò gusto. **Dor.** Inhumano,

Se non stendi una mano ad impedirmi

Io tiro. **Lid.** Tira. **Dor.** Tiro,

Ma pur s'hai cor che basti

D'impedirmi il morir, prometto espresso

Darti una gemma, e mille scudi appresso.

**Lid.** Mia Dorisbe fedel, non fia mai vero, *(leva)*

Che ti vegga morire *[il ferro di mano à Dor., e*

Io sol deggio morir, o caro bene. *(finge voler*

E cò passarmi il cor vuò uscir di pene, *[uccidersi*

**Dor.** E vuoi morire a fè?

**Lid.** Sì, ma trattiene o mia cara ancora me.

**Dor.** Io ti vengo a fermare.

**Lid.**

**Lid.** Nò, non t'incomodare,

Vuo ch'èntrambi viviam? **Dor.** Così desio.

**Lid.** Dammi dunque la mano *(Dor. stà sospesa)*

**Dor.** Aspetta, adaggio, piano?

Non è però l'amor, che a ciò t'astringe.

**Lid.** Sei pazza, e non t'auvedi

Che sol la gemma con li mille scudi

Mi fecer tutto amore?

**Dor.** Ah iniquo traditore,

E così mi schernisci?

Piglia questa a bon conto. *le dà col bastone*

**Lid.** A Lido un tal affronto?

**Dor.** Tutti i diavoli d'abisso,

La Versiera, e Sattanasso,

Per farti guerra

Qui sopra terra

Venir farò.

**Lid.** Faccia pure? fisso fisso

Se veranno per mio spasso

A guardarli qui starò.

**Dor.** Per vendicare cotante ingiurie,

Tutte le furie qui chiamerò.

Ed io flematico l'aspetterò.

**Dor.** La bestia indomita

Del can tricerbero,

Che fuoco uvomita,

Qui condurò.

**Lid.** Al suo riverbero

Mi scaldarò.

**Dor.** Se lo vedrai,

Tu tremerai.

**Lid.** Signora nò

Non tremerò.

**Dor.** Sì sì sì sì.

**Lid.** Nò nò nò nò.

**No**



## Nel fine dell'Atto Terzo.

*Lido, e poi Dorisbe.*

*Lid.* **A** Lido bastonate?  
 A Lido un tal affronto?  
 Ad un par mio un simile strapazzo?  
 Uvole il mio onor vendetta.  
 Esaminiamo il fatto; Una percossa  
 Chiama fangue, e ruina,  
 Olà miei spirti vendetta, sì vendetta,  
 Pera l'empia Dorisbe,  
 Et à dispetto di spietata sorte  
 Si purghi l'onor mio con la sua morte.  
 Ma qui viene l'iniqua,  
 Mi ritiro in disparte.

*Dor.* Sfortunata Dorisbe?  
 Or quando ti credevi  
 D'esser conforte, e sposa  
 Del tuo Lido adorato,  
 Trovi, che il scelerato  
 Col mancarti di fede,  
 Ha ogn'affetto distrutto,  
 Et à te tocca restar col labbro asciutto.  
 Mi pagherà il fellone  
 Un tale tradimento.  
 Ah che troppo l'adoro,  
 E pur troppo il mio amor fatt'è tenace,  
 Che la sua gioventù m'alletta, e piace.  
 Che bel contento  
 L'haver marito  
 Left' e pulito  
 Di buona età;  
 Sol à vederlo

Ral-

Rallegra il cor.

*Lido l'intercampa con passarle d'avanti travestito.*  
*Segue Dor.* Oh questa sì ch'è bella!

*Lid.* ( Non mi conosce )

*Dor.* E che creanza è quella?

E là Signor Soldato?

Eh' Signor Forestiero?

*Lid.* A me?

*Dor.* Ih... questo è Lido?

*Lid.* Uh questo è vero?

Vechia indegna scelerata

Dar à Lido bastonate,

Credi à me l'hai da pagar.

Uvò straziarti,

Uvò sbranarti,

Uvò amazzarti,

Io mi voglio vendicar.

*Dor.* Piano piano Signor non tanto sdegno,

Un scherzo d'una femina

Un favore una grazia

Tu la prendi sì calda?

*Lid.* Che scherzo che favore,

Io son tutto furore.

*Dor.* ( Nol temo già, che sò quant'è poltrone. )

*Lid.* Cospetto, cospettone,

Non è più tempo: à basso. *pone mano alla spada*

*Dor.* Io abbasso?

*Lid.* Giù presto à chi dic'io?

*Dor.* La vita in carità.

*Lid.* La vita tua vogl'io.

*Dor.* Lido adorato Lido

Ti piacque pur un tempo

Questo volto gentile.

*Lid.* Pur troppo affè mi piacque, hor più nò piace,

Anzi



Anzi in mirarlo troppo  
Crescer mi fa la bile.

**Dor.** Pietà caro pietà,  
Ti prometto, e ti giuro amor, e fè.

**Lid.** Oimè mio cor, oimè *qui s'intenerisce*  
Già mi sento comovere.

*Dorisbe dà col bastone sù la mano à Lido, e li fà ca-*  
*der la spada.*

**Dor.** Traditor non ti muovere.

**Lid.** Oh....

**Dor.** Eh forfantone abbasso.

**Lid.** Io abbasso?

**Dor.** In terra.

**Lid.** Uh....

**Dor.** A chi dic'io?

**Lid.** Ferma in malora amaliato io sono.

**Dor.** Sì: voler amazzarmi?

**Lid.** Ti dimando perdono.

**Dor.** Non v'è perdon, che vaglia  
Indegno sgraziataccio;

**Lid.** Cara Dorisbe, ah che per te mi sfaccio.

**Dor.** Ecco la punta al core.

**Lid.** Ahi ahi Lido si more.

**Dor.** Ah nò macchiar non deggio  
Con sangue così vil la destra mia.

Parti fuggi da me.

**Lid.** Pronto fò quanto uvol Vosegnoria.  
Ah crudele?

**Dor.** A pietà mi move à fè.

Vien quà?

**Lid.** Eccomi pronto.

**Dor.** Che bravazzo in credenza!

Fammi un inchino.

**Lid.** Io le fò riverenza.

**Dor.**

**Dor.** Pentito sei d'havermi offesa?

**Lid.** Sì, pentitissimo sono.

**Dor.** Ti rendo la mia grazia, e ti perdono.

**Lid.** Hor che fatt'è la pace,  
Quando farem le nozze.

**Dor.** Piano che à questo poi ci penserem,

Ma pur se mi prometti

D'ubbidirmi, servirmi, ed onorarmi,

Io farò tua conforte?

**Lid.** (Troppo il mio amor è forte)

Tutto tutto prometto

Pur che tu sia mia sposa.

**Dor.** Scacciam dunque da noi d'ira il veleno,

Vieni ò mio caro à riposarti in seno.

**Lid.** Alma,

**Dor.** Core,

**Lid.** Gioia,

**Dor.** Vita,

à 2. Oh che cosa saporita,

Che tu sei,

**Lid.** Per te provo

**Dor.** Per te sento

à 2. Un deliquio,

Un svenimento,

Che non posso proprio più.



**IMPRIMATUR**

**Fr. Ioseph Maria Reina Ord. Prædic., Sac. Theol.  
Magister ,ac Commiss. S. Officij Mediol.**

**Bartholomæus Crassus Canon. Ordin. pro Emin.  
D. Cardin. Archiep.**

**Angelus Maria Maddius pro Excell. Senatu.**